



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

405^a seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 5 marzo 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-41

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 43-52

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-74

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEA

Convocazione della delegazione parlamentare italiana Pag. 5

GOVERNO

Informativa del Ministro dell'interno sulle recenti devastazioni provocate a Roma da parte di un gruppo di tifosi olandesi e sulla gestione della sicurezza in occasione di eventi sportivi e conseguente discussione:

ALFANO Angelino, *ministro dell'interno* 6
 CANDIANI (LN-Aut) 12, 14
 CERVELLINI (Misto-SEL) 14, 16
 SCHIFANI (AP (NCD-UDC)) 17
 CIOFFI (M5S) 19
 CARRARO (FI-PdL XVII) 21
 RANUCCI (PD) 22

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* 25, 29
 FATTORI (M5S) 26, 27
 * GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)) 28, 33
 DEL BASSO DE CARO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti* 35, 38
 PICCOLI (FI-PdL XVII) 36
 ORRÙ (PD) 39

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 2015 40

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interrogazione sulla disciplina europea in materia di pesca delle vongole Pag. 43
 Interpellanze sul funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali 44
 Interrogazione sul potenziamento dei collegamenti ferroviari in Veneto 49
 Interrogazione sulla riduzione dei treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia 51

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 53

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione 53
 Assegnazione 54
 Presentazione del testo degli articoli 55

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme 55

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Mozioni 55
 Interpellanze 57
 Interrogazioni 59
 Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 63
 Interrogazioni da svolgere in Commissione 74

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomie) SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,03*).
Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, convocazione della delegazione parlamentare italiana

PRESIDENTE. Comunico che, d'intesa con la Presidente della Camera dei deputati, la delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE) è convocata mercoledì 11 marzo 2015, alle ore 8, presso il Senato della Repubblica, per il terzo scrutinio per l'elezione del Presidente.

Informativa del Ministro dell'interno sulle recenti devastazioni provocate a Roma da parte di un gruppo di tifosi olandesi e sulla gestione della sicurezza in occasione di eventi sportivi e conseguente discussione (ore 16,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro dell'interno sulle recenti devastazioni provocate a Roma da parte di un

gruppo di tifosi olandesi e sulla gestione della sicurezza in occasione di eventi sportivi».

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Alfano.

ALFANO Angelino, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, lo scorso 19 febbraio Roma ha subito l'oltraggio di vedere offeso e deturpato uno dei suoi luoghi più amati, oggetto del vandalismo di un gruppo di sostenitori olandesi giunti nella Capitale per assistere ad una partita di calcio della squadra del Feyenoord. L'incivile aggressione alla fontana del Bernini verrà a lungo ricordata per la gravità del danno morale, prima ancora che materiale, inferto ai valori della cultura e della civiltà.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 16,08)

(*Segue ALFANO Angelino, ministro dell'interno*). Com'è noto, le stesse autorità olandesi, ai più alti livelli di governo e pubblicamente per il tramite del sindaco di Rotterdam e dell'ambasciata dei Paesi Bassi, hanno voluto esprimere solidarietà all'Italia e a Roma, condannando l'intollerabile comportamento dei loro concittadini. Si stanno anche moltiplicando in Olanda iniziative spontanee di raccolta di fondi per contribuire al restauro della fontana danneggiata: sono testimonianze genuine dell'amicizia tra i due Paesi e anche del riconoscimento dell'universalità del patrimonio artistico di cui l'Italia è custode.

Resta il fatto che i tafferugli del 19 febbraio sono maturati ai margini e in occasione di un evento sportivo. È per questo motivo che ho sollecitato gli organismi che governano il calcio europeo e le stesse istituzioni di Bruxelles a prendere in seria considerazione l'idea di trasporre in ambito continentale la nostra misura del DASPO, che è stata perfezionata con il decreto-legge n. 119 del 2014, anche con riguardo ad intemperanze singole e di gruppo commesse fuori dai nostri confini. Ne parlerò nel Consiglio giustizia ed affari interni (GAI) del 12 marzo prossimo per ottenere la più ampia convergenza sull'introduzione di una misura che chiuda le porte degli stadi ai violenti, non solo nel nostro Paese, ma anche in tutti quelli dell'Europa unita che soffrono una recrudescenza del fenomeno.

Confido, comunque, in una pronta reazione della UEFA e nell'adozione, da parte della stessa, di esemplari sanzioni disciplinari nei riguardi degli *hooligan* olandesi.

Quanto agli episodi accaduti tra il 17 e il 19 febbraio scorso, permetto che già dal mese di gennaio vi erano state segnalazioni da parte dei collaterali organismi di polizia olandese sulla circostanza che l'incontro con il Feyenoord avrebbe potuto attirare nella Capitale più di 5.000

supporter della squadra di Rotterdam, di cui circa 250 considerati particolarmente pericolosi.

La collaborazione internazionale di polizia è stata attivata per tempo ed è anche proseguita nel corso degli eventi, come dimostra il fatto che sei funzionari olandesi sono stati inviati al seguito della squadra. Questi contatti tra le polizie dei due Paesi proseguono tuttora per l'identificazione dei responsabili degli atti di teppismo.

In considerazione del notevole afflusso di tifosi stranieri, il dispositivo di sicurezza ha previsto l'intensificazione dei controlli di polizia nei punti nevralgici della città, a cominciare – ovviamente – dalla zona antistante lo stadio Olimpico ed, in particolare, per il filtraggio delle tifoserie e l'immediata individuazione di persone e gruppi potenzialmente pericolosi. Misure precauzionali sono state disposte anche con riferimento ai luoghi di transito dei tifosi olandesi, considerato peraltro che il loro arrivo a Roma è avvenuto con vari mezzi di trasporto e in gruppi sparsi.

Il piano di sicurezza prevedeva che i *supporter* olandesi venissero convogliati nel *meeting point* istituito dalla questura di Roma presso piazzale delle Canestre, all'interno di Villa Borghese, e che da lì si dirigessero ordinatamente verso l'Olimpico a bordo di bus messi a disposizione dall'ATAC e scortati da personale delle Forze dell'ordine. È stata, infatti, una preoccupazione costante quella di impedire che tifosi olandesi, soprattutto quelli più inclini alla violenza, potessero entrare in contatto con frange dei gruppi ultrà romanisti e dare vita a possibili scontri. Consentitemi di sottolineare che questo pericolo, tutt'altro che ipotetico, è stato scongiurato.

Il pericolo maggiore era rappresentato da possibili agguati che, secondo le informazioni disponibili, sarebbero potuti avvenire lungo la via Flaminia nel caso che gruppi di *supporter* olandesi avessero deciso, come era stato preannunciato, di dirigersi a piedi verso lo stadio Olimpico. Questo rischio è diventato concreto allorché migliaia di tifosi olandesi (circa 3.000), venuti spontaneamente e a piccoli gruppi a radunarsi in piazza di Spagna, manifestavano l'intenzione di mettersi in marcia e muovere il corteo verso l'Olimpico, passando per piazza del Popolo e percorrendo proprio via Flaminia. È in questo frangente che gli operatori di polizia hanno profuso il loro sforzo per indirizzare i tifosi presso il prestabilito punto di raccordo, incanalandoli nella attigua via di San Sebastianello, allo scopo di evitarne il passaggio per la scalinata di Trinità dei Monti.

Mentre una metà della tifoseria olandese si indirizzava, secondo le istruzioni impartite, verso piazzale delle Canestre, l'altra metà, invece, intenzionata a non ottemperare, dava vita ad un fitto lancio di oggetti contundenti, bombe carta e fumogeni all'indirizzo delle Forze dell'ordine, costrette a quel punto ad azioni di alleggerimento. Come hanno riportato gli ordini di stampa, la furia devastatrice dei tifosi olandesi era anche da collegarsi al loro evidente stato di ebbrezza (*Applausi dal Gruppo M5S*), nonostante il divieto di vendita e somministrazione di alcolici e superalcolici imposto fin dal giorno prima dal prefetto di Roma in una vasta area della Capitale.

Naturalmente, sono facilmente intuibili le difficoltà del contesto operativo. I tafferugli provocati dal comportamento aggressivo delle frange più violente della tifoseria olandese avvenivano in pieno centro e in un'ora di punta, quando Piazza di Spagna registra di solito uno dei picchi più alti di passanti e turisti e in prossimità di luoghi affollati e sensibili, come la stazione della metropolitana e gli istituti scolastici della zona, peraltro interessati proprio in quel momento dal deflusso dei giovani alunni.

Vorrei a questo punto ricordare che, nelle attività di ordine pubblico, è fondamentale che l'intervento di polizia si attenga alla regola aurea del contenimento del danno, soprattutto nei casi in cui c'è in gioco l'incolumità dei cittadini del tutto estranei agli scontri e inconsapevoli del pericolo.

Mi corre l'obbligo di far presente, in relazione alle esigenze di sicurezza e ordine pubblico determinate dall'evento calcistico, che Roma era presidiata, oltre che dal dispositivo ordinario di controllo territoriale, da un'aliquota aggiuntiva di 1.800 uomini della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, dei quali un terzo era preposto al controllo del centro storico, dove si era andata concentrando la presenza della tifoseria olandese e dove sono scoppiati gli scontri.

L'azione delle Forze di polizia ha portato a neutralizzare alcuni degli *hooligan* più violenti: sei olandesi, infatti, sono stati tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria per resistenza, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. I provvedimenti sono stati tutti convalidati e il gip ha accolto la richiesta del pubblico ministero di applicazione della misura cautelare del divieto di dimora a Roma, eseguita nelle ore successive. Diciannove agenti delle Forze dell'ordine e cinque tifosi sono rimasti contusi nei tafferugli, riportando fortunatamente lesioni non gravi.

Addolora vedere deturpata la Barcaccia del Bernini dall'inciviltà che, in quei frangenti, le si è rovesciata contro. Al contempo, ricordo che nessun cittadino e nessun turista è stato minimamente coinvolto negli scontri.

Un bilancio conclusivo delle attività di ordine pubblico, che tenga conto che nulla è più difficile che governare e leggere la piazza, deve prendere atto che, nelle circostanze delicate e complesse in cui si è operato, non sono mancati né professionalità né equilibrio.

Vorrei far presente, a proposito del leggere la piazza e degli effetti che tale lettura determina, che il nostro Paese ha avuto problemi opposti. Ho portato alcune prime pagine di giornali del 1997 e del 2007, in cui era l'eccesso opposto ad avere determinato, addirittura, una crisi diplomatica, i cui titoli sono: «Londra accusa l'Italia», «Londra accusa la polizia». L'Italia veniva accusata per gli eccessi, a quel tempo, della polizia. E lo stesso dicasi 10 anni dopo: «Scontri all'Olimpico», «Londra attacca», «Picchiati dalla polizia i tifosi del Manchester», con l'UEFA che aveva aperto un'inchiesta sugli incidenti.

Tutto ciò per dire che la gestione dell'ordine pubblico può provocare reazioni da una parte e dall'altra parte, a seconda degli effetti che si verificano, e il nostro Paese, proprio in rapporto a gare di calcio internazio-

nali, è stato oggetto anche di accuse da parte dell'UEFA e di altri Paesi, che hanno provocato incidenti diplomatici sul versante opposto.

Torno alla questione. Anche nelle serate precedenti, del 17 e del 18 febbraio, le intemperanze dei tifosi olandesi, avvenute a Campo de' Fiori, sono state affrontate con lo stesso tipo di approccio: un approccio che non vuol dire remissività e accondiscendenza. Ricordo, infatti, che in quella occasione sono stati arrestati 23 *supporter* del Feyenoord, giudicati dal tribunale di Roma con rito direttissimo e condannati per resistenza a pubblico ufficiale, lesioni e rissa. Nei loro confronti è stata anche applicata la misura cautelare del divieto di dimora nel territorio del comune di Roma e, a carico di 22 di essi, è stato emesso il provvedimento di divieto di accesso a manifestazioni sportive, noto come DASPO.

Proprio l'accento al DASPO mi offre lo spunto per sottolineare che lo svolgimento della partita è avvenuto in una cornice di compostezza e senza che si registrassero fatti di rilievo o di significato particolare per l'ordine pubblico, grazie anche all'imponente dispositivo di controllo concentrato nelle adiacenze dell'Olimpico e lungo le vie di accesso allo stadio. Permettetemi di dire che un esito così soddisfacente in riferimento specifico alla partita non era scontato dopo i fatti inquietanti che avevano preceduto l'incontro e reso incandescente il clima.

Passo ora ad altre considerazioni di natura più generale. Il contrasto al fenomeno della violenza da stadio da tempo è imperniato, a livello centrale, sull'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive che, tra i suoi molteplici compiti, annovera anche la valutazione del rischio dell'evento sportivo, partita per partita.

Quando la manifestazione è considerata di particolare rilievo sotto il profilo del rischio, entra poi in azione un apposito organismo interforze e interdisciplinare, il Comitato di analisi per la sicurezza delle manifestazioni sportive, che provvede a tenere i necessari contatti con le autorità provinciali di pubblica sicurezza e a diramare le direttive occorrenti per la gestione dell'evento.

Inoltre, a livello periferico sono da tempo operative presso le DIGOS di tutta Italia unità specializzate della Polizia di Stato, che mantengono una costante attenzione sul fenomeno nonché contatti con le società e le tifoserie.

Il decreto-legge dello scorso anno potrà aiutarci a stroncare il tentativo di far rientrare la violenza devastatrice negli stadi. Soprattutto la nuova misura del divieto di trasferta, cui si è fatto già ricorso, servirà a colpire tutte le frange più pericolose ed estremiste, alla costante ricerca dello scontro fisico con le Forze di polizia, le quali tuttavia hanno visto sensibilmente diminuire il numero dei feriti nell'ultimo decennio: dai circa 1.000 della stagione 2004-2005 siamo arrivati a poco più di 150 in quella appena trascorsa. Ancora forte resta l'aggressività nei confronti dei tutori dell'ordine, che hanno contato nelle loro fila 37 contusi al termine del girone di andata del campionato in corso.

È evidente che questo tipo di violenza si alimenta di una sottocultura che fa dell'antagonismo fisico, dell'odio e della prevaricazione precise ra-

gioni identitarie sulle quali occorre intervenire, anche con specifiche campagne sociali e di sensibilizzazione. L'Osservatorio del Viminale non manca di attivare proprie iniziative anche in questo campo, favorendo l'interazione con le società, gli enti nazionali e quelli locali.

Il bilancio che possiamo stilare, a sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento normativo sugli stadi, lascia intravedere per gli eventi di maggior richiamo (quelli di serie A) esiti incoraggianti. Confrontando i dati relativi alla chiusura del girone di andata di questo campionato con quello precedente, gli incontri conferiti registrano una diminuzione di circa il 30 per cento, mentre molto più sensibile è il decremento dei feriti tra gli *steward*, attestatosi a meno 71 per cento. Sempre per la serie A, confortante è anche il calo dei contusi tra gli spettatori, che evidenzia una flessione del 65 per cento.

Vorrei tuttavia precisare che quest'ultimo dato, quello relativo ai feriti tra gli spettatori, anche a prescindere dalla diminuzione avvenuta, rappresenta un dato di eccellenza in tutto il panorama. Basti pensare che Paesi all'avanguardia nel contrasto alla violenza nel calcio, come Inghilterra e Germania, hanno registrato nello scorso anno diverse centinaia di feriti, assolutamente incomparabili a quelli dell'Italia, che ne ha contati 51.

Nel confrontarci con il fenomeno della violenza calcistica, che purtroppo resta ancora su livelli sostenuti nelle serie inferiori, non agiamo solo sul fronte interno. Vista la dimensione globale del fenomeno calcio, è intensa anche la collaborazione internazionale, in particolare in ambito europeo, in virtù dello scambio informativo con i collaterali organismi delle altre polizie continentali.

Vorrei adesso riservare qualche considerazione conclusiva sulla situazione della sicurezza della Capitale, che ovviamente, rappresentando il cuore ed il centro istituzionale del Paese, resta una priorità nazionale imprescindibile.

L'Italia intera guardava con ansia alle manifestazioni di piazza di opposto segno politico che avrebbero impegnato Roma anche nello scorso fine settimana. Considero lo svolgimento pacifico di questi delicati appuntamenti una grande prova di maturità della Capitale, che vi ha fatto da cornice, sopportando pazientemente la blindatura delle vie del centro senza cadere né cedere ad isterismi. È stato garantito il diritto di manifestare, alla base di ogni vera democrazia, che deve saper dare voce a tutti e tutelare nella legalità ogni forma di espressione del libero pensiero.

Roma, tuttavia, merita una seria riflessione sulla sostenibilità sociale dell'enorme carico di manifestazioni pubbliche che si snodano lungo le sue strade nell'arco di un anno: un consuntivo approssimativo ci segnala che, nell'ultimo biennio, sono state circa 2.000, in pratica la media di tre manifestazioni al giorno. Anche se, fortunatamente, non tutte risultano impegnative nella stessa misura per l'ordine e la sicurezza pubblica, non vi è alcun dubbio che il loro quotidiano stillicidio finisca con il comprimere sensibilmente la mobilità della Capitale, creando disagi ad ogni livello, anche per gli operatori economici.

La strategia a cui si sta pensando, pienamente rispettosa del diritto costituzionale a manifestare, è quella d'intervenire sui percorsi dei cortei per evitare di sovraccaricare le vie del centro storico e, in particolare, il congestionamento delle aree monumentali. Non si può lasciare irrisolto un problema che da troppo tempo affligge la Capitale e su cui si era già tentato d'intervenire con un apposito protocollo. Soprattutto, non si può chiedere troppo allo spirito di sopportazione dei romani, che ho sentito il dovere di ringraziare per la compostezza manifestata nello scorso fine settimana.

Allo stesso modo, in quella stessa circostanza, ho espresso il mio compiacimento ed il mio riconoscente plauso alle Forze di polizia ed ai loro vertici per l'ottimale organizzazione dei servizi di prevenzione e controllo che hanno richiesto l'impegno di circa 4.000 uomini. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*). In virtù del dispositivo di eccezionale livello messo in campo, si è potuto presidiare ogni obiettivo sensibile e disinnescare i focolai della violenza che sarebbe potuta scoppiare tra aderenti ad opposti movimenti ideologici. Sono lieto che, a consuntivo di queste due giornate, piena soddisfazione sia stata espressa anche dal sindaco di Roma, Ignazio Marino.

Per fare di Roma una città ancor più sicura – già collocata tra le più sicure tra le capitali europee, in base agli indici di delittuosità – ho disposto l'impiego di 500 militari, in aggiunta al contingente già assegnato. Abbiamo cominciato così a dare attuazione al decreto-legge antiterrorismo, che ha incrementato il dispositivo di concorso delle Forze armate, portandolo da 3.000 a 4.800 uomini. Sono forze aggiuntive, destinate alla vigilanza degli obiettivi a rischio di attentato. E non c'è dubbio che Roma, per le ragioni che ho già ricordato, ne annoveri il numero più grande, anche per la presenza della Santa Sede. Non vanno però trascurati, in un disegno di complessiva sicurezza, che non sottovaluti alcun fattore di potenziale pericolo, le sedi diplomatiche, gli istituti d'istruzione dei Paesi più esposti alla minaccia jihadista, i luoghi di culto ed ogni altro obiettivo sensibile.

Due giorni fa, ho presieduto nella prefettura di Roma il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la partecipazione dello stesso sindaco. In quell'occasione, si è tenuto conto di tutti gli ambiti cui si rivolge la domanda di sicurezza dei cittadini, allo scopo di ricalibrare e perfezionare il piano operativo delle attività e dei servizi.

So bene che il tema della sicurezza, nella sua accezione più ampia, richiede la compartecipazione di altri attori istituzionali e la collaborazione leale e reciproca, soprattutto con le autorità cittadine, chiamate anch'esse a cooperare alla costruzione di quel bene comune che è rappresentato dalla sicurezza urbana.

Un nuovo provvedimento in questa materia, definito dai tecnici del Viminale, in collaborazione con i rappresentanti dell'ANCI, è stato anche politicamente condiviso con il presidente Fassino e con i sindaci di grandi città d'Italia appena qualche ora fa, nel corso di un vertice proprio al Viminale. L'obiettivo del nuovo provvedimento è quello di rafforzare non solo i livelli di sicurezza reale, ma anche di quella percepita, avvertita

in *deficit* dal cittadino, a fronte invece di un dato reale che registra, nel raffronto 2013-2014, un calo di oltre il 7 per cento della delittuosità generale. Il provvedimento si incarica anche di riconoscere al sindaco maggiore autonomia decisionale nell'affrontare gli aspetti di sicurezza sussidiaria, definendo meglio gli ambiti di rispettiva competenza e gli strumenti di coordinamento e raccordo tra Stato e Regioni; si incarica anche di rafforzare l'apparato normativo di cui potranno disporre le Forze dell'ordine e la magistratura.

Il tema della sicurezza, soprattutto quello delle nostre città, continuerà quindi ad essere al centro del nostro impegno. Roma sarà ancora più sicura, ma anche le altre città d'Italia, a cominciare da Milano, interessata dall'imminente inizio di Expo, dovranno esserlo. A tutte garantiremo, nella stessa maniera e con la stessa intensità, la tranquillità e l'ordinata convivenza civile. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC) e del senatore Berger*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, signor Ministro, innanzitutto ci saremmo aspettati le sue scuse, perché abbiamo chiesto questa audizione nei giorni immediatamente successivi a quei fatti e la sua assenza è assomigliata a quella di un coniglio che scappa davanti alla paura. Penso che si renderà conto anche lei che parlare oggi di quei fatti quantomeno ha un senso di beffardo, perché il tempo trascorso li rende assolutamente superati. E non penserà certamente di passarla franca venendo in quest'Aula a leggere un documento, che le hanno preparato al Ministero, come fosse una dattilografia che legge gli appunti di stenografia. Francamente da parte del Ministro dell'interno ci aspetteremmo qualcosa di più.

Il suo atteggiamento e il suo comportamento confermano un'opinione diffusa, quella che lei sia una comparsa all'interno della compagine del Governo, molto comoda rispetto ad un Presidente del Consiglio dei ministri che, con la sua personalità, ovviamente non ha bisogno attorno di gente che pensa o prende iniziativa. In questo senso, purtroppo, ci resta l'amarezza di constatare che la sicurezza e la gestione dell'interno nel nostro Paese sono affidate ad una persona della sua levatura, ossia una persona che scappa dinanzi al Senato che chiede un'informativa il giorno dopo. È la levatura di chi non si confronta con i cittadini, perché – come lei ha ricordato giustamente – Roma è una città che sopporta il carico e il peso di parecchie manifestazioni ogni anno, tre al giorno statisticamente. Non si ricorda però che, tra queste manifestazioni, ci sono quelle dei poliziotti e degli altri agenti della polizia che non riescono più a far fronte al proprio dovere perché da lei abbandonati? (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Questo non lo ricorda oppure ha paura di confrontarsi con situazioni di tal genere? Questa è la lettura. Questo è quanto i cittadini vedono. Allora, noi, Ministro, non possiamo che ricordarle le sue responsabilità,

perché siamo in un Paese dove il *turnover* delle Forze dell'ordine è stato bloccato e dove si pensa, invece, che il Governo lavori alla chiusura dei presidi di sicurezza e tutela del territorio. Non ci venga poi a dire che occorre l'esercito sul territorio. Basterebbe che le Forze dell'ordine, carabinieri, polizia e tutti gli altri operatori del comparto sicurezza avessero almeno un Ministro che li difende all'interno del Consiglio dei ministri, almeno un Ministro che ne prenda le difese.

Allora, qui mi viene da chiedere: ma lei con chi sta? Con il questore di Roma o con il sindaco di Roma, perché altrimenti perde il posto di lavoro? Sono due le figure opache in questa vicenda, la sua e quella del sindaco Marino. Questi, infatti, accusa il questore e lei non prende posizione negli istanti immediatamente successivi a quei fatti per difendere le Forze dell'ordine. Resta in silenzio.

Questo è quanto è avvenuto e la sua scelta di lasciar trascorrere giorni per alleggerire il ricordo di quei momenti non paga, perché i cittadini l'insicurezza la sentono tutti i giorni; perché quando si apre un giornale o si sente il telegiornale ci si accorge che ci sono persone che debbono armarsi in casa per difendersi, che ci sono Forze dell'ordine che non hanno neanche più la garanzia di poter operare senza passare loro stessi dalla parte del torto, perché c'è un Governo che non li difende dai criminali. Siamo in un Paese dove, se un benzinaio difende un altro cittadino che viene rapinato, passa nel torto e il Governo neppure lo difende.

Questo è quello che lei deve dire invece di affermare che sta operando in senso contrario. È facile venire a dire che bisogna dare più potere ai sindaci. Quando fu dato più potere ai sindaci con il pacchetto sicurezza – e lei sa benissimo di cosa parlo – lei faceva parte di quel Governo, e il Ministro dell'interno era Roberto Maroni. Il successivo Governo da lei sostenuto tolse quei poteri ai sindaci. E oggi un'agenzia di stampa ci informa che lei ha dichiarato che è importante ridare potere ai sindaci.

Bene, signor Ministro, ho ricordato proprio ieri in quest'Aula la circostanza banale di un sindaco che si trovava a dover ricevere il giuramento di un cittadino straniero, il quale aveva ricevuto la cittadinanza italiana dal Presidente della Repubblica, ma non sapeva neppure leggere l'italiano. Di fronte a questo, lo sa cosa ha fatto il prefetto di Varese? Il sindaco aveva fatto un ragionamento molto semplice, chiedendosi come si potesse completare quell'atto, quando per di più mancavano addirittura i documenti. Il prefetto gli ha data cittadinanza lo stesso! La morale qual è? Quel sindaco non conta nulla! E lei ci viene a dire qui oggi che bisogna dare più potere ai sindaci? Ma se i sindaci li avete abbandonati nell'amministrazione dei Comuni! I sindaci, che sono l'ultima tutela dello Stato rispetto ai cittadini.

Signor Ministro, le diciamo noi quali sono le cose su cui occorre invece operare. Aggiungete e completate l'organico dei sovrintendenti e andate anche a prendere quei 17.000 ispettori che mancano, perché è una carenza inaccettabile quella che stanno subendo le Forze dell'ordine. Istituite finalmente un corso che formi le nostre Forze dell'ordine all'antiterrorismo, perché non occorre in questo caso impiegare l'esercito, ma biso-

gna solo dare motivazioni a chi sul campo è per professione dedicato alla tutela dell'ordine. Queste sono le cose da fare. Non pensate semplicemente a fare nuovi concorsi per illudere la gente con la speranza di un posto di lavoro. Fate scorrere le graduatorie, attingete a quelle che già esistono e date certezze immediate ai cittadini sul fatto che possano esserci nuovi agenti di Polizia, dei Carabinieri o delle altre forze di sicurezza.

Signora Presidente, noi non siamo per niente soddisfatti di quello che il Ministro ci ha riferito oggi, perché è frutto semplicemente di una lettura approssimativa di un documento qualsiasi. E non occorre andare al 1997, signor Ministro, per trovare degli appunti di giornale che, come le citazioni più inutili e vacue, diano supporto ad un discorso che non ne ha. Non occorre andare a dire che si rischiano crisi diplomatiche, se si vanno a prendere quattro criminali e si mettono in galera.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Candiani.

CANDIANI (*LN-Aut*). Bisogna far rispettare le leggi. Se in questo Paese vengono degli stranieri, da qualunque parte del mondo, che non rispettano le nostre leggi, devono andare in galera. E i cittadini devono essere sicuri che al Ministero dell'interno vi è una persona che fa rispettare le norme sulla sicurezza, non una persona che è semplicemente compiacente nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri e che ha anche paura a confrontarsi con il sindaco Marino, perché sappiamo benissimo che siete entrambi legati allo stesso guinzaglio. Questa è la cosa di cui si deve vergognare. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cervellini. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, signor Ministro, l'orrido spettacolo inscenato non solo il giorno della partita, ma anche quello precedente e quello ancora prima (il martedì), dagli ultrà olandesi del Feyenoord è ancora vivido. Vedere il cuore della nostra città devastato da un branco di invasati, senza che nessuno opponesse alcun limite a quello scempio, ha suscitato sentimenti di offesa, indignazione, rabbia. Guardare la fontana della Barcaccia, appena restituita alla città dopo un lungo e delicato restauro, trasformata in fognatura, in cloaca, è stato davvero triste. Si è detto che sono arrivati dei barbari, dei criminali comuni. La stampa dice erano stati segnalati e che, dalla sera precedente, avevano potuto fare il loro comodo per lunghe ore; e la Polizia, pur vedendo che erano agitati e violenti, non è intervenuta adeguatamente, se non al termine. E il giorno prima? Di fronte a quella falange apripista a Campo de' Fiori, quali interventi sono stati fatti? Sono immediatamente iniziate le polemiche, le diatribe con il senno del poi, i rimandi di responsabilità tra prefetto, questore e ovviamente lei, signor Ministro. Nel brusio generale si è distinto evidentemente il rifiuto, da parte del Governo olandese, di ri-

sarcire i danni, mentre molte aziende italiane, istituzioni e banche, hanno offerto la loro disponibilità per pagare i costi del restauro della fontana. Altrettanto distintamente abbiamo sentito la sua voce, signor Ministro, ai microfoni di Rainews24 e ancora oggi, quando ha parlato di tre obiettivi: rendere ancora più sicura questa splendida città proponendo il modello del DASPO anche a livello europeo e lavorare su una legge contro il degrado urbano. Ancora più sicura. È evidente a tutti che il problema della sicurezza, non solo a Roma, si è prepotentemente riproposto a tutti i livelli. Ma state scherzando?

Sapevate da dove arrivavano (quanto meno la maggior parte di loro), chi erano e il loro *pedigree*; vi era stato segnalato, era scritto sui giornali.

Signor Ministro, a sentire le sue affermazioni, gradualmente, a quei sentimenti di indignazione e rabbia si è sostituita una sensazione di grande incredulità. A molti di noi sono infatti tornate in mente le immagini degli scontri della polizia con gli operai delle acciaierie di Terni, che protestavano pacificamente in difesa del loro posto di lavoro e che, per questo, sono stati caricati brutalmente dalle Forze dell'ordine, per il timore di una marcia – fu detto anche da lei – in direzione della stazione Termini, obiettivo sensibile. Bah, veramente? A meno che voi, come il grande navigatore genovese, non pensavate che gli operai volevano «*buscar al levante por el poniente*»: perché nella direzione che avevano preso, solo facendo il giro del mondo sarebbero arrivati alla stazione Termini. Signor Ministro, evidentemente non conosce questa meravigliosa città. Mi baso su filmati della pubblica sicurezza, quindi siete stati clamorosamente smentiti.

Forse si deve ragionare e far ragionare, dare indicazioni e direttive. Non stiamo facendo un discorso contro le Forze dell'ordine, quelle che poi gestiscono il contatto diretto. Ma le indicazioni, le direttive, quelle sì hanno fatto acqua da tutte le parti. Strano italico paradosso: da una parte, l'intervento armato e potente per una presunzione d'intenzione; dall'altra, l'inerzia di fronte ad atti di vero e proprio vandalismo. Gli operai dell'AST non hanno un passato di violenza, ma di lavoro sodo ed eccellente, e trattative complesse. Allora, confrontando questi due orrori della nostra cronaca recente, mi chiedo realmente da che parte stia questo Governo e i suoi comportamenti. Ho modo di constatare, ancora una volta, che procede a vista, senza alcun criterio. Affrontiamo, come al solito, questioni delicate in forma scomposta, senza alcuna riflessione, senza risolvere le vere emergenze.

Nulla è mutato dai giorni in cui in Senato si discuteva sul decreto-legge stadi. Allora, per fermare la violenza, pensavate a provvedimenti come quello di far pagare i costi delle Forze dell'ordine alle società sportive, presumibilmente aumentando il prezzo del biglietto. Oggi, come allora, sento parlare di imporre alla UEFA e ai *club* l'obbligo di costituire un fondo per risarcire danni alle vittime o alle città colpite dalla violenza dei teppisti che si annidano tra i tifosi. Come sempre, saranno gli onesti e i pacifici a pagare, mentre non verranno colpiti i soggetti violenti.

Il DASPO lo date agli accattoni per rendere sicura Roma. Avete veramente partorito un topolino, proprio in quella riunione che lei Ministro ha ricordato a giustificazione della sua assenza da questa Aula in cui era stato convocato; una riunione che non si è tenuta a 8.000 chilometri dalla sede del Senato, ma ad 800 metri; quel giorno poteva sicuramente venire qui e magari proporre queste idee, così ci sarebbe stato un confronto anche rispetto alle misure che vanno prese. Il problema innanzitutto non è dentro gli stadi, ma intorno alle città e, nella fattispecie, alla città di Roma, perché lì si è manifestata quella violenza, sin dai giorni prima, nell'inerzia totale.

Noi di Sinistra Ecologia e Libertà del Gruppo Misto contestiamo la leggerezza e l'assenza di una riflessione su un tema come la violenza e la sicurezza. Ciò che deve essere ribadito è il principio della responsabilità delle azioni individuali. Per questo ho apprezzato il Codacons, che si è costituito parte civile in rappresentanza dei cittadini nel processo per le devastazioni di Roma, chiedendo i danni ad ogni individuo a cui verranno accertati i reati contestati.

Ma questa digressione non cambia le nostre perplessità nei confronti del suo mandato, signor Ministro. Secondo l'interrogazione presentata in Parlamento dal deputato del Partito Democratico Marco Miccoli, all'interno della tifoseria olandese erano già stati segnalati, all'autorità competente, alcuni soggetti facinorosi e criminali e una parte di questi non aveva alcun raccordo con l'organizzazione del Feyenoord. Presumibilmente, signor Ministro, forse esistevano i presupposti per attuare misure di sicurezza più efficaci ed efficienti.

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, per favore.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Quelle misure che, in maniera evidente, non sono state prese, perché lì si è lasciati scorrazzare. Si dorme in quelle ore? Cosa si aspetta, di passare la notte e tirare un bel respiro di sollievo?

Non possiamo evitare di notare, però, la fiscale solerzia con cui lei, signor Ministro si preoccupa dell'ordine pubblico quando si precipita ad annullare le trascrizioni, ad opera di sindaci disobbedienti, dei matrimoni omosessuali contratti all'estero.

PRESIDENTE. Concluda il suo intervento, senatore Cervellini.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Né riusciamo a dimenticare il caso Shalabayeva: la consegna di due innocenti, una mamma con la sua bambina, ad un Paese in cui si verificano violazioni dei diritti umani.

Infine, a Rotterdam è stata scritta un'altra pagina nerissima, e non solo per i tifosi giallorossi, ma per tutti i cittadini italiani. Di fronte ad un comportamento irreprensibile della tifoseria italiana si sono determinati episodi assai imbarazzanti, stigmatizzati da tutti, che hanno coinvolto cittadini specchiati, di cui conosciamo l'equilibrio e i comportamenti. Allora,

dove stavano i funzionari del Viminale, che accompagnavano i tifosi per garantire la sicurezza? Cosa hanno fatto quando sono stati portati interi pullman... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore, ha già superato di due minuti il tempo a sua disposizione. Se vuole, può consegnare il testo del suo intervento.

È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(AP (NCD-UDC))*. Signora Presidente, signor Ministro, anzitutto la ringrazio per la sua presenza, e vorrei esordire con una considerazione, alla luce degli interventi di chi mi ha preceduto. Lei non ha bisogno di nessuna difesa, né d'ufficio né di parte.

AIROLA *(M5S)*. Ha bisogno di andare a casa e basta!

SCHIFANI *(AP (NCD-UDC))*. Un Ministro dell'interno, che in meno di due anni, è stato presente complessivamente otto volte in Parlamento (sei volte alla Camera e due in Senato) per informative su elementi e dati delicatissimi e sensibili, e 28 volte per *question time* alla Camera e due volte in Senato, parla con i numeri; con i numeri della sua presenza, con i numeri del suo rispetto verso il Parlamento e le Commissioni presso le quali è stato, signor Ministro, per indagini conoscitive (i cui numeri ometto perché sono notevoli). Dico questo perché la vicenda in titolo è stata eccessivamente strumentalizzata dai colleghi parlamentari della Lega, la cui virulenza, la cui volontà di polemica e la cui aggressività politica di questi giorni mi sembrano essere inversamente proporzionali al numero di rappresentanti che oggi la denotano in quest'Aula. Un'inversione delle tendenze tra la polemica e la rappresentanza. *(Applausi delle senatrici Puppato e Fattorini)*.

Vorrei ricordare ai colleghi della Lega un episodio. Il 31 agosto 2008, Napoli veniva sconvolta dalla violenza di centinaia di presunti – sottolineo presunti – tifosi napoletani, che assaltavano la stazione centrale di Napoli, si impossessavano di un treno Intercity diretto a Roma, e facevano scendere i passeggeri per raggiungere la Capitale e assistere alla prima di campionato di serie A Roma-Napoli. Il bilancio fu pesantissimo: due stazioni devastate, colleghi della Lega, un treno praticamente distrutto, quattro ferrovieri feriti, di cui un capotreno in maniera grave, danni stimati per mezzo milione di euro. Il tutto avveniva il 31 agosto. Ebbene, signor Ministro, non posso immaginare che la Lega, che esprimeva in quel momento il ministro Maroni, potesse polemizzare con il proprio Ministro. Tuttavia, vorrei ricordargli che il loro Ministro è venuto a riferire in Parlamento ben 10-11 giorni dopo quell'evento, data che lei si accinge a rispettare dal momento che sta riferendo al Senato 13 giorni dopo l'evento di piazza di Spagna.

Questi sono numeri che danno il senso della politicizzazione di questa vicenda, che poteva essere gestita da parte di tanti colleghi in maniera diversa.

I colleghi della Lega avrebbero dovuto diversamente ricordare che ella, signor Ministro, ha sbloccato il *turnover* aumentandolo al 55 per cento rispetto al ministro Maroni; è stato sbloccato il tetto salariale e stipendiale, che era stato bloccato dal ministro Maroni; 700 milioni in più nel comparto sicurezza in quest'anno. Sono elementi che danno il senso, il polso di un Governo, al cui interno il ministro Alfano si sta battendo per la tutela di quegli agenti che 12-13 giorni fa, a piazza di Spagna, hanno evitato, con la tecnica del contenimento, che potessero avvenire danni alle persone e alle cose, in un evento gestito in maniera molto professionale, ma che doveva mettere al riparo l'incolumità non soltanto dei turisti e dei cittadini, ma anche degli esercizi commerciali. Questo è avvenuto con grande professionalità, e io vorrei ringraziare tutti gli agenti della pubblica sicurezza, che quotidianamente, con il loro impegno e la loro abnegazione, rischiano la vita con retribuzioni che il nostro Stato, purtroppo, non può garantire a livelli altissimi per lo stato di crisi in cui viviamo, ma che fanno quotidianamente onore alla nostra storia e all'incolumità dei nostri figli e di tutti noi cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore Di Biagio*).

Il sistema ha retto e nello stesso tempo abbiamo retto anche noi, come Parlamento e come Governo, con l'approvazione, il 16 ottobre dello scorso anno, di un decreto-legge molto importante che ha sancito l'introduzione non soltanto del DASPO, ma anche di pene severe, che prevedono il divieto di accesso negli stadi per almeno tre anni per i responsabili di violenze di gruppo, fino a nove anni di carcere per chi offra o prometta denaro o altri beni per alterare il risultato di una competizione sportiva, il divieto di trasferta per uno o due campionati in seguito a gravi episodi di violenza. Sarà arrestato anche in flagranza differita, non immediata, chi intona cori e innalza striscioni razzisti. Le stesse società sono tenute a versare una quota dall'1 al 3 per cento dell'incasso dell'avvenimento sportivo per finanziare i costi della sicurezza e dell'ordine pubblico, soprattutto per far fronte agli straordinari e alle indennità dovute alle Forze dell'ordine.

Questi sono provvedimenti che si commentano da sé e che danno il senso del controllo, da parte di questo Governo e del suo Ministero, della tutela dei cittadini e degli stessi tifosi, che hanno diritto e dovere di andare allo stadio con i loro figli per assistere ad una gara di agonisti.

Signora Presidente, voglio rivolgere un appello a tutte le forze politiche, affinché non si dividano sulla sicurezza del Paese nel momento in cui il nostro Paese e la Comunità internazionale vivono una fase di grande tensione per il terrorismo internazionale.

L'Italia è stata grande quando unita, attraverso l'unità e la solidarietà delle forze politiche, ha combattuto le Brigate Rosse e le ha sconfitte, ed è stata unita in quest'Aula, della quale ho l'onore di far parte da tanti anni, quando ha approvato importantissime leggi antimafia, che hanno consentito sequestri di mafiosi, e il rafforzamento del 41-*bis*, essendo ministro della giustizia Angelino Alfano, con il Governo Berlusconi. Deve continuare ad essere unita anche in questo momento e non accedere ad inutili strumentalizzazioni di parte, allorquando dobbiamo tutti fare in modo che

la solidarietà di un Paese si misuri in uno Stato unito, che sappia interpretare le preoccupazioni dei cittadini.

Colleghi della Lega, colleghi che parleranno dopo di me, nel momento in cui si lancia il messaggio al Paese della insicurezza dello Stato, di una leggerezza, da parte dello Stato e della Polizia, nella difesa della incolumità dei cittadini, si dà un segnale di debolezza all'estero e questo è un pericolo che può determinare appetiti che dobbiamo evitare.

Dobbiamo evitare di apparire all'estero un Paese debole e aggredibile. Non lo siamo, non lo saremo, non lo possiamo essere e dobbiamo fare in modo di non apparirlo! (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signora Presidente, desidero prima di tutto ringraziare il ministro Alfano, che si è degnato di venire a parlare con noi, poveri senatori, che stiamo qui pendendo dalle sue labbra per sapere quale sia la verità di quanto accaduto.

È anche molto interessante ascoltare il senatore Schifani dire che il Ministro è venuto undici volte a riferire in Senato: beh, se si fosse dimesso alla terza, forse avremmo risolto un po' di problemi ed anche questo, forse, è da tener presente! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Abbiamo sentito dire che anche il ministro Maroni una volta è venuto dopo 11 giorni: forse bisognerebbe ricordarsi che queste due persone stavano nella stessa coalizione! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Potremmo pure pensare, visto che trattiamo di eventi verificatisi a Roma, che forse l'imperatore Nerone, quando nel Colosseo c'erano i giochi, sarà andato 43 volte a riferire in Senato e non si è mai dimesso. Ecco, potrebbe essere un parallelismo quello tra l'attuale Ministro e quanto accadeva 2.000 anni fa!

Tuttavia, dobbiamo ribadire che il 20 febbraio a Roma è successa una cosa molto grave. No? È molto grave quanto è successo: abbiamo lasciato la città in mano ai teppisti, abbiamo lasciato vedere uno Stato che non si era organizzato ovvero uno Stato assente. Abbiamo visto il centro della Capitale preso d'assalto da gruppi di teppisti di una squadra di calcio. Avevamo avuto alcune avvisaglie, perché la stessa cosa era successa la sera prima in Campo de' fiori: vogliamo ricordare che i commercianti hanno dovuto barricarsi nei locali? Forse avremmo avuto sentore che qualcosa poteva succedere? Ed è successo anche il giorno dopo.

Il Ministro ha detto che era previsto il concentramento a Villa Borghese: un bel posto per fare un concentramento di tifosi, Villa Borghese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Complimenti per l'intuito che avete avuto perché siete sempre molto bravi ad avere queste intuizioni brillanti.

Ma perché 200 criminali, già segnalati dalla polizia olandese, hanno girato indisturbati per Roma? Eppure, come abbiamo già detto, prima era successo quello che è successo in piazza Campo de' Fiori; solo dopo i tifosi sono andati in piazza di Spagna e hanno procurato gravi danni alla fontana del Bernini.

Poi vi è stato il balletto vergognoso tra il sindaco di Roma, il questore e il Ministero: hai sbagliato tu, no, non io, hai sbagliato tu. È sempre colpa di qualcun altro: è il classico gioco che si fa costantemente.

E gli agenti che come sempre sono stati esposti in prima linea? Sbagliamo a dare ordini, sbagliamo nella programmazione di questi interventi e alla fine ci rimettono sempre i cittadini. Questo balletto è imbarazzante. Che impressione diamo di noi fuori? In tutto ciò che è successo abbiamo fatto una grandissima figuraccia, come Paese. Questa è la Capitale del Paese, dobbiamo essere in grado di dare un'impronta reale, dimostrare se questo Paese è realmente in grado di fare una serie di cose.

Ma il Ministro, d'altra parte, ci ha già abituati a fatti del genere (come è stato ricordato), quando a sua insaputa una bimba e una mamma sono state rapite e sono state rispedite in un Paese in cui c'era un problema di incolumità per queste persone. Tutto sempre all'insaputa del Ministro. Ce n'era un altro che pure ha fatto qualcosa a sua insaputa, forse dello stesso partito del Ministro. Ogni tanto bisogna ricordare la storia, perché è facile dimenticarsi quello che succede. Mi pare si chiamasse Scajola, ma vado a memoria. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ricordo ancora quello che è successo a Tor di Quinto, dove sono stati fatti confluire i tifosi napoletani, e quello che succede con i flussi migratori nel Canale di Sicilia, dove muoiono un po' di persone. (*Commenti del senatore Cuomo*). Chissà se il Ministero dell'interno ha qualche problemino? Forse bisognerebbe verificare quanto accade.

Per tutti questi motivi, abbiamo tante volte chiesto al ministro Alfano di andare a casa, ma evidentemente non ne sente il bisogno, perché forse deve continuare a fare la stampella a questo Governo. Ma bisognerebbe anche fare una riflessione su cosa è diventato il calcio.

Ci chiediamo se tutto questo non rientri in un disegno più ampio, in cui il disagio sociale, che oggi è così lacerante, viene appositamente lasciato sfogare giusto fuori dagli stadi. Questi eventi vi servono come lo sfiato di una pentola a pressione: che la gente si ammazzasse pure, male che vada si ferisce qualche agente in servizio, sottopagato per prendere le mazzate al posto vostro. A voi va bene tutto questo; va bene a livello nazionale, ma piace anche a livello europeo, così il disagio sociale si incanala là dove è facile prevederlo e dove è circoscritto. Finché, poi, non si devasta una fontana del Seicento. A quel punto, tutti versano fiumi di parole inutili e si indignano. Se, però, succede che ogni domenica qualcuno tra i tifosi e la polizia si ferisce, questo non fa più notizia.

Se, invece, la rabbia non è più quella circoscritta agli stadi, cosa succede? Come si differenzia il protocollo, se invece dei tifosi si tratta di cittadini italiani che manifestano per le proprie idee? Non possiamo non fare un paragone con il trattamento che le questure riservano da anni ai manifestanti No TAV. Abbiamo usato lo stesso metro di paragone, lo stesso metodo d'azione? Si parla di cittadini italiani che manifestano un loro pensiero su un'opera giudicata inutile e che dovrebbero essere tutelati dall'articolo 21 della Costituzione. In quelle manifestazioni vediamo blindati, idranti, uso massiccio di lacrimogeni, abbondante uso del manganello e

delle cariche. Per i No TAV si bloccano i treni, si blindano le stazioni, si limita anche l'accesso ai bagni pubblici. L'ultima volta che vi fu una manifestazione del genere a Roma i manifestanti furono chiusi a piazza Campo de' fiori, senza via d'uscita. Perché un protocollo così rigido verso i No TAV, gli studenti o i lavoratori quando manifestano le loro idee, e invece facciamo scorrazzare vandali per Roma con assoluta leggerezza, mettendo a repentaglio la sicurezza della gente?

Ministro Alfano, ci chiediamo veramente cosa stia aspettando a rassegnare le dimissioni (tanto lei non lo farà mai e non sta neanche ascoltando, ma forse glielo riferirà qualcun altro). Speravamo che tutto quanto elencato prima fosse sufficiente per farle prendere questa decisione. Evidentemente fare la stampella al Governo Renzi è più importante della sicurezza dei cittadini. Questo interessa a voi: fare la stampella a un Governo che non è in grado di fare alcunché, se non di continuare sempre a lanciare *tweet* e a parlare, a parlare, a parlare, ma non agisce e non fa mai niente nell'interesse dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, senatrici, senatori, a nome di Forza Italia esprimo simpatia e solidarietà ai cittadini romani che hanno il privilegio di vivere nella più bella città del mondo, ma pagano tasse elevatissime, godono di servizi pessimi (vedi sanità, buche, trasporto pubblico, e così via) e in più vedono troppo spesso la loro vita condizionata da problemi di ordine pubblico. Esprimo gratitudine nei confronti di Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza, Vigili urbani, tutti i rappresentanti delle Forze dell'ordine che, nella stragrande maggioranza dei casi, si adoperano al meglio a favore dei cittadini. Penso sia doveroso ringraziare la sovrintendenza che, con immediatezza, ha restituito, nel suo splendore, la Barcaccia del Bernini a Roma, all'Italia, al mondo.

Signor Ministro, la conosco come persona educata e perciò mi sono amaramente sorpreso nel vedere le immagini della sua conferenza stampa dell'altro ieri, dopo una riunione da lei organizzata, nella quale ha irriso i senatori che lamentavano la sua assenza, dicendo di non avere il dono dell'ubiquità. Non è stato spiritoso. È stato istituzionalmente scorretto.

La sua relazione è stata reticente e superficiale. Lei non tiene in sufficiente considerazione il fatto che per Roma e per l'Italia una delle più brutte giornate del 2014 è stata quella del 3 maggio quando, nel pomeriggio, è stato ferito Ciro Esposito, che è poi morto dopo una lunga agonia, e penso non si debba dimenticare lo straordinario esempio che ha dato il comportamento della madre.

Quella stessa sera, milioni di persone in Italia e nel mondo hanno constatato che la finale di coppa Italia, cui presenziavano il Presidente del Senato ed il Presidente del Consiglio, è iniziata con più di un'ora di ritardo, hanno visto le trattative che vi sono state con una parte della tifoseria organizzata e hanno constatato che la partita si è giocata per gentile concessione di Jenny À Carogna. È inaccettabile che dopo tanti anni

troppo spesso dobbiamo prendere atto che teppisti e delinquenti, che si mascherano da tifosi, e che sono quasi tutti noti alle Forze dell'ordine ed alle società calcistiche, continuino a creare seri problemi fuori e dentro gli stadi.

Lei non ci ha detto che il Dipartimento pubblica sicurezza servizio ordine pubblico, pochi giorni prima del 19 febbraio 2015, aveva informato prefettura e questura che i contatti con la Polizia olandese facevano ritenere i tifosi del Feyenoord non particolarmente pericolosi. Sarebbe interessante sapere chi ha predisposto questa informativa così lontana dalla realtà e che è alla base dei problemi, anche molto gravi, che si sono verificati.

Roma e l'Italia sono esposte a gravi problemi di ordine pubblico e la situazione internazionale legittima serie preoccupazioni.

Spero, signor Ministro, che nell'incontro dell'altro ieri sui problemi della sicurezza a Roma, lei abbia spiegato al sindaco Marino che è irresponsabile ciò che ha fatto nel primissimo pomeriggio del 19 febbraio (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*): proclami contro le Forze dell'ordine mentre le stesse stavano affrontando delinquenti scatenati in centro e poche ore prima della disputa della partita, tra l'altro, fornendo all'opinione pubblica un quadro della situazione diverso dalla realtà. Spero che gli abbia spiegato che, quando vi sono delle emergenze in atto, si affrontano con determinazione e facendo fronte comune. Quando poi si sono superate, si può discutere. Al tavolo tecnico presso la questura per i servizi di sicurezza è indispensabile che il Sindaco stesso partecipi direttamente o invii un suo rappresentante politico.

La presenza di un funzionario dei Vigili e di uno dell'ATAC, com'è avvenuto nella riunione che ha preceduto la partita con il Feyenoord, non è sufficiente. Il sindaco deve trovare il modo di far rispettare il divieto di vendita di alcolici. Il 18, in prima serata, a Campo de' Fiori imperversavano olandesi violenti ed ubriachi, forse gli stessi che il giorno dopo hanno fatto ciò che sappiamo.

Da molti anni è stata scelta Villa Borghese per radunare i tifosi della squadra ospite per condurli poi allo stadio. È una scelta razionale, ma bisogna assolutamente impedire che esagitati possano accedere a Trinità dei Monti, a piazza di Spagna e a piazza del Popolo, le cui vie d'accesso si possono presidiare senza eccessive difficoltà.

Molte altre parti del mondo, tra cui certamente il nostro Paese, sono destinate a fronteggiare problemi di sicurezza, anche drammatici.

Tutti coloro che hanno responsabilità – e lei è istituzionalmente in prima fila, signor Ministro – debbono operare facendo esperienza degli errori compiuti ed il Parlamento ha il dovere, sul problema della sicurezza, di collaborare con unità e serietà di intenti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranucci. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Signora Presidente, voglio ringraziare il ministro Alfano per il suo intervento molto ampio, che ha toccato temi sicuramente

condivisi, come ad esempio quello di una maggiore sicurezza per la città di Roma, anche se darò comunque atto in questo mio intervento di alcune criticità.

Innanzitutto ci teniamo a dirle, signor Ministro, che non abbiamo nulla a che fare con i toni che sono stati usati nei suoi confronti in quest'Aula, da cui prendiamo le distanze e che riteniamo assolutamente ingiusti nei suoi confronti.

Ciò che è accaduto a Roma la sera del 18 febbraio 2015 a Campo de' Fiori e il pomeriggio del giorno successivo a piazza di Spagna è assolutamente vergognoso, come lei stesso ha ricordato. Il comportamento dei tifosi olandesi nella capitale prima della partita Roma-Feyenoord è inconcepibile: gli *hooligan* hanno trasformato un evento calcistico in una guerriglia urbana. Almeno mille tifosi ubriachi la sera del 18 febbraio hanno assediato per ore le strade del centro, concentrandosi alla fine in piazza Campo de' Fiori, dove si sono scatenati lanciando bottiglie di vetro contro i passanti.

Il giorno successivo, il 19 febbraio, una vera e propria invasione di *hooligan* del Feyenoord non ha risparmiato neanche i monumenti più celebri Roma, come la Barcaccia. La fontana di piazza di Spagna è stata letteralmente presa d'assalto dai tifosi, che hanno circondato il bacino in marmo, di recente restaurato, accendendo fumogeni colorati e trasformando il celebre monumento in un contenitore di lattine e bottiglie di birra. Un ulteriore elemento, che lascia intendere una premeditazione e una regia dei fatti accaduti, si evidenzia dalla comparsa di un adesivo *shock* sui muri del centro di Roma e sulle maglie di alcuni tifosi dei Feyenoord, con la sigla della squadra olandese e l'immagine della Lupa capitolina decapitata.

Il bilancio degli scontri è di 28 olandesi arrestati, 5 tifosi contusi e 13 feriti tra le Forze dell'ordine. Ed è proprio alle Forze dell'ordine, che sono state impegnate a contrastare l'orda barbarica degli *ultras* del Feyenoord che hanno sfregiato la nostra città, e per il lavoro prezioso che svolgono quotidianamente per la nostra sicurezza, che va il mio personale ringraziamento e la piena solidarietà e vicinanza anche a nome del Gruppo del Partito Democratico. (*Applausi dai Gruppo PD, FI-PdL XVII e AP (NCD-UDC)*).

Signor Ministro, io ho fatto il dirigente sportivo nel calcio e mi è capitato molto spesso di essere vicino alle Forze dell'ordine e di leggere tra quanti si adoperano per la sicurezza la rabbia di dover rischiare la propria integrità fisica per una partita di calcio. Probabilmente esistono dei problemi sociali di cui le Forze dell'ordine si fanno carico e non dovrebbero.

Una violenza di questo genere deve essere condannata all'unisono e non può essere punita solo con gli arresti: bisogna infatti chiamare in causa anche la società sportiva del Feyenoord, la UEFA e lo Stato olandese, che devono assumersi la responsabilità di aver fatto arrivare in Italia 200 tifosi già segnalati alle autorità olandesi per gravi reati comuni al di fuori del campo sportivo. Perché, ad esempio, non è stata chiesta la firma obbligatoria per quei tifosi a Rotterdam? A tal proposito, come esempio, si

vuole ricordare l'azione delle autorità inglesi per arginare il fenomeno *hooligan*, che si radica proprio in Gran Bretagna. Nel 1985 l'Inghilterra finì sotto *shock* per le tragiche conseguenze, in Patria e all'estero, dei comportamenti dei propri tifosi. La *lady* di ferro, allora *Premier* del Paese, Margaret Thatcher, in risposta ai continui disordini ritirò tutte le squadre del proprio Paese dalle competizioni internazionali.

La violenza non deve avere spazio né dentro né fuori lo stadio. Quanto accaduto a Roma è vergognoso ed intollerabile. La Capitale e i suoi cittadini non possono diventare ostaggio di teppisti che vengono a Roma con il pretesto di seguire la propria squadra del cuore e che invece si macchiano di violenze e disordini.

Presidente Carraro, lei ha detto una cosa giusta: sono conosciuti i tifosi teppisti anche dai *club*. Beh, chiediamo anche al calcio di fare la sua parte, perché non sempre deve essere tutto delegato agli altri. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*). Il calcio si prenda le sue responsabilità!

Fermo restando, quindi, che è del tutto evidente che la responsabilità dei fatti accaduti a Roma è di queste frange di barbari che nulla hanno a che fare con lo sport, una riflessione va fatta sicuramente. Non ci saremmo voluti trovare di fronte all'alternativa, signor Ministro, tra i morti da una parte e la distruzione dei monumenti dall'altra. Quest'alternativa è inaccettabile. La mia considerazione non vuole cercare capri espiatori oppure ampliare le polemiche già in corso, ma vuole accendere i riflettori sul tema della prevenzione e della sicurezza pubblica della città, cui devono contribuire le Forze dell'ordine e i Comuni, non in contrapposizione.

La sicurezza e l'ordine pubblico rappresentano una priorità nazionale e come tale la sicurezza deve essere ulteriormente potenziata attraverso una legge che riguardi specificamente il tema del contrasto al degrado urbano e il diritto alla vita sicura. Ho letto in queste ore, signor Ministro, che ha un'ipotesi, quella di affidare maggiori poteri di polizia ai prefetti e ai questori in materia di decoro urbano: questo va nella giusta direzione. Credo sia importante per la nostra società.

Concludo con due riflessioni. In primo luogo l'UEFA deve assumersi la responsabilità di intervenire dando un forte segnale di intollerabilità, avviando una politica di rigore per questi fatti, così come fece, ad esempio, dopo la tragica notte dell'Heysel, poco prima dell'inizio della finale di Coppa dei campioni tra Juventus e Liverpool allo stadio Heysel, in cui morirono 39 persone, quando decise di escludere le squadre inglesi a tempo indeterminato delle coppe europee.

Io credo che questi siano interventi che l'UEFA deve cominciare a pensare anche per fatti meno gravi o che riguardano l'inciviltà e la barbarie dei suoi tifosi.

Un'ultima considerazione. Come ha detto prima il mio collega Cervellini, i tifosi romanisti a Rotterdam sono stati trattati con modi che potremmo definire sbrigativi. Nulla è accaduto per il comportamento civile dei tifosi romanisti e, per fortuna, lo sport e il calcio giocato hanno pre-

valso e il campo ha dato la sua giusta sentenza. (*Applausi dai Gruppi PD e AP (NCD-UDC)*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dell'interno, che ringrazio per la disponibilità.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 17,08)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01629 sulla disciplina europea in materia di pesca delle vongole.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione. (*Brusio*).

I senatori che non intendono restare a seguire le interrogazioni sono pregati di uscire.

OLIVERO, *vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, come correttamente esposto dagli interroganti, la taglia minima per la pesca delle vongole, pari a 25 millimetri, è stabilita dal regolamento comunitario n. 1967 del 2006.

Faccio presente che già nel 2010, dando seguito alla richiesta formulata all'unanimità dai consorzi di gestione molluschi bivalvi, il Ministero ha proposto alla Commissione europea di introdurre una certa tolleranza alla suddetta taglia minima; tale richiesta è stata purtroppo respinta sulla base di un'asserita carenza di dati sullo stato biologico della risorsa. È da tener presente che la documentazione che è stata trasmessa a seguito del rigetto della nostra proposta è stata esaminata dal Comitato tecnico-scientifico (STECF) della Commissione europea nel corso della riunione plenaria nel mese di aprile 2010.

Preciso che sulla base del parere di tale Comitato, la Direzione generale degli affari marittimi e della pesca della Commissione europea ha inviato una nota con la quale sosteneva che la regolamentazione vigente in materia di taglia minima delle vongole (cioè l'allegato III del regolamento n. 1967 del 2006) «fosse pienamente rispondente all'esigenza di garantire una pesca sostenibile», suggerendoci, quindi, per la cattura della risorsa vongole, l'utilizzo di un vaglio da 23 millimetri su cui ammettere una tolleranza nelle dimensioni contenuta tra l'1 e il 5 per cento.

Tali argomentazioni sono state oggetto di un'accurata analisi critica da parte degli uffici del Ministero che si sono riservati di sottoporre nuovamente la questione ai competenti organi europei, attraverso la richiesta di apposite deroghe per le draghe idrauliche nell'ambito dei piani di gestione in corso. Conseguentemente, richiamando le conclusioni del predetto Comitato tecnico scientifico, il Ministero ha chiesto ai competenti uffici europei di poter rispettare la prevista dimensione minima, con la percentuale di tolleranza, utilizzando però il sistema del «numero per chi-

logrammo» piuttosto che il sistema del vaglio con fori da 23 millimetri, come d'altra parte già previsto dalla normativa nazionale a decorrere dal 1968.

In particolare, è stato ribadito che il suddetto sistema del «numero per chilogrammo», avrebbe in ogni caso consentito di rispettare, per quanto possibile, la dimensione minima richiesta. Con tale sistema, infatti, se nel pescato vi fossero stati esemplari di taglia inferiore, questi sarebbero stati compensati dalla presenza di altri di taglia maggiore, in modo tale da rientrare comunque nel margine di tolleranza consentito.

In tale contesto, è stato altresì evidenziato che le conclusioni del Comitato scientifico in esame non tenevano conto né del fatto che per le specie massive (alici e sardine) era già possibile sostituire il numero per chilogrammo alla misura minima, né tanto meno che l'imposizione del vaglio con fori di 23 millimetri, avrebbe comportato conseguenze negative in termini di area dragata, tempi di pesca e modificazioni ambientali.

Abbiamo inoltre rilevato che il controllo meccanizzato non può dare una sicurezza assoluta circa l'assenza di esemplari sotto taglia, con il rischio, per gli operatori, di essere sanzionati senza colpa. Ciò premesso, ribadisco che a tutela e garanzia del relativo comparto nazionale, abbiamo ampiamente sostenuto, e continueremo a farlo, le suddette argomentazioni in tutte le competenti sedi europee confidando in una diversa e positiva valutazione della questione.

In particolare, l'iniziativa italiana nel semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione europea è stata destinata alla individuazione di una soluzione della problematica in esame nell'ambito della prossima adozione della Politica comune della pesca. A tale ultimo riguardo faccio presente che è stata predisposta la bozza del regolamento «*Omnibus*» destinato ad uniformare i Regolamenti europei all'obbligo di sbarco e alla gestione del sottomisura. Peraltro, nell'ambito del Consiglio dei ministri della pesca e dell'agricoltura dell'Unione europea, la delegazione italiana ha recentemente affrontato la questione in un incontro bilaterale con il Commissario europeo all'ambiente e agli affari marittimi. In ogni caso, mi preme sottolineare che una eventuale iniziativa regolamentare diretta a risolvere la problematica di cui trattasi, attraverso una procedura di codecisione, richiederebbe necessariamente tempi più lunghi e incerti. Segnalo infine che dal mese di luglio dello scorso anno è operativo, con le rappresentanze del settore, un tavolo tecnico per individuare gli strumenti per sviluppare la ricerca e l'efficienza del comparto.

Ciò premesso, ribadisco che a tutela e garanzia del relativo comparto nazionale, abbiamo ampiamente sostenuto, e continueremo a farlo, le suddette argomentazioni in tutte le competenti sedi europee confidando in una diversa e positiva valutazione della questione.

FATTORI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (M5S). Signora Presidente, desidero porgere un sentito ringraziamento...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice, ma si deve alzare, come sa. Grazie.

FATTORI (M5S). Non lo sapevo.

Nel ringraziare il Vice Ministro, devo riconoscere che, insieme al Ministro e a tutti gli operatori del Ministero, sono gli unici a rispondere molto tempestivamente alle nostre interrogazioni e già questo è un aspetto positivo.

Ho deciso di presentare quest'interrogazione perché il comparto dei pescatori di vongole, che con questa normativa è veramente ai ferri corti, ci ha incaricato di portarvi il suo grido di dolore. Si sta per aprire la pesca delle vongole nel mare Adriatico, ma purtroppo molti operatori rinunceranno addirittura al loro lavoro, a causa dell'inadeguatezza delle norme europee rispetto alla loro situazione.

Apprezzo dunque il fatto che il Ministro si voglia impegnare in sede europea per modificare o comunque correggere questa normativa; vorrei però che lo facesse in maniera molto celere, perché il comparto è in crisi, anche a causa della competizione dei Paesi del Nord dell'Africa, che invece non hanno le stesse problematiche nella pesca dei nostri pescatori dell'Adriatico.

Vorrei sollecitare l'apertura di un vero progetto di ricerca, anche con finanziamenti europei, i quali in questo campo, come ho indicato nell'interrogazione, nella strategia europea 2020 sono del tutto legittimi: vorrei quindi che il Ministero si muovesse anche sotto questo profilo.

Vi è poi l'aspetto delle sanzioni penali per la pesca delle vongole sottotaglia. So che è stato presentato a tale proposito un emendamento al collegato agricoltura: sollecito il Ministro, innanzi tutto, a trasformare le sanzioni penali (perché la pesca di vongole di 20, 22 o 23 millimetri, in un Paese in cui veramente si va in galera per molto poco, mi sembra un accanimento «terapeutico» contro chi invece lavora); in particolare, lo invito poi a ridurre le sanzioni amministrative, che si trovano appunto nel collegato agricoltura, all'effettivo rendimento dei lavoratori della pesca, che, come sappiamo, versano in grande difficoltà; vorrei poi che questo collegato agricoltura terminasse il proprio *iter*, così da dare risposta a queste domande.

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, 2-00217 e 2-00241 sul funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali.

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanardi per illustrare tali interpellanze.

* GIOVANARDI (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, niente di personale con il rappresentante del Governo, che ha avuto lo sgradito compito di venire a rispondere non so a cosa, sinceramente (e non vorrei essere nei suoi panni), dato che ci troviamo in una situazione di palese e drammatica violazione di ogni norma di legge e di regolamento, che riguarda il «non-funzionamento», dico io, della Commissione per le adozioni internazionali.

Il membro del Governo saprà che è in vigore una legge – che desidero ricordare ai colleghi, dato che per quattro anni ho fatto il mestiere di Presidente della Commissione per le adozioni internazionali – la quale prevede che essa sia presieduta da un presidente, che la rappresenta ed è il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro delle politiche per la famiglia. È l'organo politico. Il Presidente del Consiglio dei ministri può poi delegare, come nel mio caso, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a presiedere la Commissione.

Sempre la legge ed il regolamento prevedono che vi sia un vice presidente, nominato con decreto del Presidente del Consiglio, che dev'essere un magistrato con esperienza nel settore minorile. Ai miei tempi, era la dottoressa Daniela Bacchetta, magistrato minorile, attualmente impegnata al Ministero della giustizia. Vi è poi un comitato, del quale la legge disciplina la composizione: tre rappresentanti della Presidenza del Consiglio, rappresentanti dei ministeri e del Forum delle associazioni familiari. Ad esempio, quando presiedevo la Commissione, c'erano Caterina Chinnici, oggi europarlamentare, e Graziana Campanato, che è presidente di Corte d'appello. Il Comitato è l'organo che deve deliberare le decisioni assunte dalla Commissione per le adozioni internazionali oppure ratificare quelle che, in caso d'urgenza, assume il Presidente.

Orbene, il 13 febbraio dell'anno scorso è stata nominata presidente della Commissione la nostra ex collega, senatrice Della Monica.

Già qui non ci siamo perché non essendo né Presidente del Consiglio, né Ministro per la famiglia, l'organo politico non può essere assolutamente una terza persona. Poi chi è stata nominata vice presidente della Commissione? La senatrice Della Monica e, infatti, ci sono documenti formali firmati il 29 settembre dal vice presidente Silvia Della Monica, firmati il 25 ottobre dal presidente, in questo caso, Silvia Della Monica. A febbraio – sono passati circa 12 mesi – la Commissione, che è organismo deliberante, quante volte è stata convocata? Una volta nel giugno dello scorso anno e poi nessuno dei membri della Commissione ha avuto più il piacere di partecipare a una riunione perché la Commissione non è stata mai convocata e non ha mai deliberato nulla.

In questo anno, con la firma del presidente o del vice presidente, sono state prese decisioni importantissime che riguardano gli enti, revoche di mandati, accoglimenti o respingimenti di richieste che avevano fatto. C'è stato un incidente internazionale in Congo, che ancora oggi vede impegnata la nostra ambasciata rispetto a bambini prelevati di notte in un orfanotrofio e non si capisce bene a che titolo la Commissione abbia dato il mandato di andarli a prendere, con tutta una serie di conseguenze

sui rapporti internazionali. A questo si aggiunge un incidente con la Bielorussia rispetto a una situazione delle famiglie che si interfacciano con quella realtà. C'è stato un disperato tentativo di alcune associazioni di mettersi in contatto con questa Commissione che è diventata fantasma e dove non risponde nessuno perché gli organismi che per legge dovrebbero presiedere sono stati organizzati in questa maniera totalmente illegittima. Tutto quello che è stato fatto in questi mesi è fuori dalla legge perché tutte le decisioni prese non state né deliberate e né ratificate da nessun organo competente per legge a farlo. Sono mesi che stiamo segnalando questa anomalia.

Non sto entrando nel merito, perché se dovessi farlo dovrei sottolineare che da 4.200 adozioni all'anno nel 2011 siamo crollati a meno della metà. In Burkina Faso si era svolta un'attività di raccolta di tutti i Paesi di quella parte dell'Africa. In Cambogia avevamo compiuto un'altra iniziativa e in Russia andai a firmare il primo accordo con la Russia per le adozioni. C'è stato un crollo. Potrebbe anche riconoscersi nella Commissione un posto dove discutere se è stata privilegiata la qualità sulla quantità, ma questo luogo che la legge prevede essere il luogo dove si debba deliberare non è mai stato convocato. Mi chiedo e chiedo al Parlamento e al Governo come faccia l'Esecutivo a coprire uno stato di totale illegittimità come quello che con il silenzio finora continua a coprire sulla pelle delle adozioni internazionali, dei bambini, degli enti, dei rapporti internazionali, del principio di legalità e, se volete, aggiungo anche del senso del ridicolo. Gli atti vengono, infatti, firmati dalla stessa persona qualche volta come presidente e altre volte come vice presidente. In ambedue i casi non ci sono le competenze, perché non è un membro del Governo e, quindi, non può svolgere un'azione politica e non è un magistrato minorile e, quindi, non può neanche svolgere la funzione di vice presidente. La Commissione, questo organismo composto da una ventina di persone, non è mai stato convocato, salvo che una volta per le presentazioni in giugno e poi nessuno ha più avuto una convocazione. Mi domando come si possa andare avanti in questa situazione.

Chiedo al Governo di ripristinare semplicemente la legalità, di far sì che la Commissione per le adozioni internazionali ridiventi un organismo che funzioni come la legge in vigore oggi nel nostro Paese richiede che funzioni.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze testé svolte.

OLIVERO, vice ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. Signora Presidente, ringrazio il senatore Giovanardi che ha amabilmente ricordato il nostro compito, ma credo che il tema sia di grande rilevanza e che investa tutto il Governo e rispondo volentieri anche io a queste interpellanze, perché è appunto meritevole di attenzione da parte di tutto il Governo.

Il Governo, nel rispondere a queste interpellanze, presentata dai senatori Sacconi e Giovanardi e altri, intende innanzitutto assicurare gli interpellanti sull'assoluta legittimità del funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali. Ringrazia anzi gli interpellanti per aver offerto una preziosa occasione al Governo per fare chiarezza rispetto a tutta una serie di notizie ed affermazioni non corrette, veicolate in più sedi, anche autorevoli (come quella parlamentare), in maniera strumentale e con l'esclusivo obiettivo di delegittimare la politica del Governo in materia di adozioni internazionali, con grave danno degli aspiranti genitori adottivi e con grave pregiudizio dei diritti dei minori, la tutela del cui interesse dovrebbe essere l'unica ed esclusiva stella polare di qualsiasi intervento su tale terreno.

Il Presidente del Consiglio, in ossequio alla previsione normativa, ha ritenuto di tenere direttamente su di sé la responsabilità politica delle adozioni internazionali, attribuendo a tale tema una rilevanza particolare, attraverso cui il Governo intende qualificare la propria azione. Proprio in questa linea quindi, e sempre in stretto ossequio alla normativa, si colloca l'ulteriore scelta del Presidente del Consiglio di delegare le proprie funzioni alla vice presidente, consigliera Silvia Della Monica, magistrato competente, autorevole e di esperienza poliedrica, che nella precedente legislatura ha ricoperto la carica di senatore della Repubblica.

La Commissione esprime la sua azione attraverso decisioni sia collegiali che monocratiche. Opera difatti prevalentemente tramite il presidente, che la rappresenta nelle sedi nazionali ed internazionali, ed il vice presidente, che ha compiti specifici attribuiti dal regolamento. A tale proposito, va quindi sottolineato che, proprio in stringente ossequio alle norme, alcuni atti devono essere firmati in qualità di presidente, laddove rappresentano esercizio delle funzioni delegate (ad esempio la firma degli accordi bilaterali), altri devono essere firmati in qualità di vice presidente, laddove si tratta di atti propri del vice presidente (ad esempio le autorizzazioni all'ingresso dei minori adottati). (*Commenti del senatore Giovanardi*).

Improprio ed illegittimo sarebbe invece un diverso comportamento, che non tenesse conto delle funzioni diverse esercitate. Per norma, la Commissione è convocata dal presidente, che ne stabilisce l'ordine del giorno. La cadenza con cui viene o no convocata deve rispondere ad esigenze effettive di assunzione di decisioni collegiali, piuttosto che onorare una cosiddetta prassi che, per quanto ripetuta nel tempo, non rappresenta certo di per sé legittimo rispetto delle norme.

Il Governo assicura poi gli interpellanti che gli esperti nominati dal Presidente del Consiglio possiedono tutti i requisiti previsti e richiesti dalla norma, in ragione dei complessi e molteplici compiti attribuiti alla Commissione.

In sede internazionale l'attività della Commissione è molto apprezzata e non mancano esplicite espressioni di soddisfazione e gradimento e concreti riscontri agli scambi intercorsi sui temi delle adozioni internazionali. La scelta del Presidente del Consiglio di tenere su di sé la com-

petenza delle adozioni internazionali, delegando le sue funzioni alla vice presidente Silvia Della Monica, è stata infatti gradita in sede internazionale, a conferma della volontà del Presidente del Consiglio di attribuire un'importanza particolare alla tutela dei diritti umani dei minori nelle relazioni con i Paesi stranieri.

Nell'ambito dei rapporti internazionali, si è lavorato intensamente in questo anno, con esiti molto importanti. La Commissione ha invitato e ricevuto molte delegazioni per importanti sessioni di lavoro, in particolare quelle dei seguenti Paesi: Repubblica del Burundi, Regno di Cambogia, Repubblica di Bielorussia, Repubblica Popolare Cinese, Repubblica di Mongolia. Con alcuni di questi Paesi, nel corso della loro visita, sono stati siglati o rinnovati importanti accordi bilaterali (con la Repubblica del Burundi, il Regno di Cambogia, la Federazione Russa e la Bielorussia). Sono stati riavviati i rapporti, proposti accordi bilaterali con invito alle delegazioni e, in alcuni casi, sono già in corso trattative per la formalizzazione di un accordo con molti altri Paesi.

Di particolare importanza è il rapporto instaurato con la Bielorussia, a partire dall'ottobre 2014, con un'intesa raggiunta direttamente dalla presidente della Commissione con l'ambasciatore bielorusso, che ha consentito di riaprire per il futuro le adozioni in Bielorussia, attraverso la predisposizione di una nuova lista di minori che le famiglie italiane chiedono di adottare. Importante snodo dell'accordo raggiunto ad ottobre 2014 è rappresentato dalla costituzione di un gruppo di lavoro misto italo-bielorusso di livello estremamente qualificato. I rinsaldati rapporti hanno consentito finalmente la risoluzione di alcuni casi critici di intesa tra i due Paesi, mentre la notizia riportata nell'interpellanza di una situazione incresciosa venutasi a creare con le autorità bielorusse, a seguito di un asserito mancato invio di un documento, risulta priva di fondamento.

Ottimi rapporti sono stati instaurati con la Federazione Russa e ciò ha permesso di evitare il blocco delle adozioni da parte della Federazione Russa dopo l'omicidio avvenuto a Pescara di un bambino russo adottato da una famiglia italiana (caso Maravalle), e di chiarire le modalità applicative dell'accordo bilaterale concluso nel 2008 per alcune disposizioni ivi contenute in contrasto con la nostra legislazione.

Per quanto riguarda la Repubblica Democratica del Congo, il Governo rassicura i senatori che non vi è stata alcuna azione contraria alla legge locale; conferma gli ottimi rapporti con le autorità locali nel perseguire la tutela dei diritti dei bambini, vantando la serietà dell'operato della Commissione che agisce assicurando, come è dovuto in alcuni casi, la necessaria riservatezza istituzionale.

Il Governo, pertanto, esprime preoccupazione, per la diffusione quotidiana di notizie parziali e non corrispondenti alla verità, che mira ad allarmare le famiglie che stanno vivendo una difficile situazione e che tende a pregiudicare i rapporti tra Italia e Repubblica democratica del Congo, con evidenti possibili ricadute negative sulle procedure adottive delle copie italiane e sul futuro dei loro figli, pur di delegittimare ed indebolire

agli occhi dell'opinione pubblica l'azione di Governo espressa dalla Commissione.

Con riferimento alla dottoressa Patrizia Cologgi, già dirigente del Servizio adozioni, si precisa che, contrariamente a quanto si legge nell'interpellanza, non risulta essere stata coinvolta nell'inchiesta Mafia capitale e non ha rassegnato le dimissioni, ma molto semplicemente è andata in pensione dal 1° febbraio per raggiunti limiti d'età e, a proposito di quanto riportato, sta procedendo ad esercitare le azioni necessarie a tutela della propria onorabilità ed immagine nelle sedi proprie.

Non corrisponde al vero che ci sono blocchi al rilascio di autorizzazioni o attestazioni. È vero, invece, che ad una puntuale ricognizione è emerso che, purtroppo, le istruttorie delle istanze ad operare nei Paesi esteri presentate dagli enti erano ferme dal 2012. Erano quindi ben due anni che non venivano istruite e rilasciate autorizzazioni. È stato, perciò, necessario porre ordine in tale ambito, prorogando i termini per l'istruttoria di tali istanze, altrimenti già ampiamente scaduti, e quindi, necessariamente, prorogando i termini di presentazione del 2014 al fine di provvedere in maniera seria ed equa ad una istruttoria approfondita che consenta di valutare puntualmente le istanze di tutti gli enti.

Va segnalata, poi, una particolare criticità ai rimborsi delle spese adottive in considerazione del fatto che il decreto emanato nel 2011 non aveva copertura economica e il Governo sta provvedendo ad adeguare la copertura finanziaria. Peraltro, tale decreto non prevedeva un tetto massimo rimborsabile e ciò, in considerazione del fatto che le spese vengono riconosciute sulla base di mere certificazioni degli enti, ha determinato una impropria spinta a far lievitare i costi per le adozioni ed ha alimentato delle non corrette aspettative da parte dei genitori adottivi. Il Governo e la Commissione sono impegnati nel superamento di questo sistema, che ha causato aumento dei costi delle adozioni, a favore di misure chiare, efficaci ed eque.

Per quanto concerne invece i rapporti con gli enti autorizzati, la Commissione ha registrato piena sintonia, collaborazione e condivisione di obiettivi, ivi compresa l'implementazione delle azioni di controllo, apprezzate dagli stessi come mezzo di tutela della trasparenza delle loro azioni. Altrettanto favorevolmente è stato salutato dagli enti il ristabilirsi dei corretti reciproci ruoli tra Commissione ed enti nei rapporti con i Paesi stranieri, superando spiacevoli *impasse* verificatesi in passato a seguito della cattiva abitudine di far ricevere le delegazioni straniere dagli enti, facendo loro sostenere le spese.

In vista di scambi internazionali e normalmente nell'affrontare la problematica di un Paese, la Commissione ha sempre chiesto a tutti gli enti autorizzati contributi scritti al fine di segnalare criticità e suggerimenti utili per i lavori preparatori degli incontri, ma certamente le relazioni tra autorità centrali ed in particolare le trattative per la redazione di accordi bilaterali sono state, e verranno, portate avanti direttamente ed esclusivamente dalla Commissione in qualità di autorità governativa che, sola,

ha la responsabilità politica di spendere con gli Stati stranieri la parola del Governo.

Il Governo assicura pertanto gli onorevoli senatori che, come sopra puntualmente evidenziato, in materia di adozioni la credibilità dell'Italia con le autorità straniere è fortemente cresciuta; l'operatività della Commissione, intensissima negli ultimi mesi, è pienamente garantita ed in atto; le procedure adottive sono pienamente operative e tutti i provvedimenti attesi vengono emessi e ogni volta se ne riscontra la legittimità; tutte le attività di competenza della Commissione sono portate avanti strettamente secondo le procedure di legge.

La tutela dei diritti umani dei minori è uno degli impegni fondamentali attraverso cui il Governo intende qualificare la propria azione. Intende farlo perseguendo e garantendo in un campo così delicato la massima trasparenza e la massima legalità, ad ogni costo, esercitando tutti i poteri conferiti dalla legge. Primo fra tutti, il potere di vigilanza e controllo sistematico, in Italia e all'estero, sugli enti autorizzati, che, in qualità di associazioni private autorizzate dallo Stato ad operare nelle procedure adottive, espongono l'onorabilità e l'affidamento del Governo italiano nei confronti dei cittadini italiani che gli conferiscono l'incarico e dei Paesi esteri in cui operano. Per questo, nell'ultimo anno sono state assunte (ed altre lo saranno) tutta una serie di direttive finalizzate a rendere efficaci ed effettivi i controlli e, più in generale, la necessaria e continua azione di monitoraggio del sistema complessivo e, *ex* articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 108 del 2007, sono in corso due verifiche sulla permanenza dei requisiti di idoneità degli enti autorizzati e sulla correttezza, trasparenza ed efficienza della loro azione avviate a seguito di qualificate segnalazioni pervenute. Le verifiche sono state avviate nei confronti dell'ente AAA, Associazione Adozioni Alfabeto, e dell'ente AiBi.

Si ribadisce, infine, fiducia nella presidente della Commissione Silvia Della Monica, e si augura che il Parlamento, in coerenza con la mozione unitaria in materia di adozioni internazionali approvata lo scorso luglio alla Camera, sostenga l'impegno del Governo e della Commissione nell'azione di tutela dei diritti dei minori esplicitata con la politica per le adozioni internazionali.

* GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, sono stato un buon profeta perché credo di non aver mai assistito, in vent'anni di esperienza, ad una scena di umorismo surreale sulle adozioni interpretata da un Vice Ministro dell'agricoltura.

Non me la prendo con lei, vice ministro Olivero; lei ha letto probabilmente quello che la dottoressa Della Monica ha scritto, perché non può essere altrimenti, visto che sono state ripetute in tutto l'intervento una serie di menzogne: la Commissione ha fatto, la Commissione ha deciso, la

Commissione ha operato. Quale Commissione, visto che la Commissione non è mai stata riunita e non ha mai deliberato? Vice Ministro, quale Commissione, visto che non è mai stata riunita e convocata?

Si parla di delega alla Presidente da parte del Presidente del Consiglio, ma questi non può delegare, perché si tratta di funzioni indelegabili (fate un controllo al DAG e ve lo confermeranno). È lei che fa l'ordine del giorno della Commissione. Peccato, però, che non abbia mai fatto l'ordine del giorno, perché non l'ha mai convocata. Quindi, tutte le affermazioni fatte dal Vice Ministro in ordine a decisioni assunte dalla Commissione non esistono: è una menzogna detta davanti al Parlamento perché la Commissione non si è mai riunita e non ha mai deliberato nulla.

Ha letto poi una cosa che probabilmente la presidente Della Monica ha passato alla vice presidente Della Monica, che ha passato a chi ha esteso – sempre la Della Monica – quella relazione: ha parlato anche di delega data alla vice presidente.

Colleghi, rispetto ad un organismo che per legge deve avere un presidente con determinate funzioni (l'indirizzo politico) e un vice presidente con altre funzioni, è possibile che un rappresentante del Governo venga a dire che è giusto che una persona firmi una volta come presidente e un'altra come vice presidente, perché hanno funzioni diverse che svolgono collegialmente, quando si tratta della stessa persona che firma? Scusi, Vice Ministro, ma è venuto a prenderci in giro? Non ce l'ho con lei, ma mi meraviglio che un Vice Ministro dell'agricoltura accetti di venire a fare il kamikaze dicendo le cose che sono state dette, che sono vergognose.

Vi è di più. Chi è che all'interno del Governo copre una tale situazione? Siamo alla follia, che venga un rappresentante del Governo a dire che il Governo copre tutta questa sfilza di vergognose illegittimità, palesi. Dobbiamo passare alla Procura della Repubblica o alla Corte dei conti in Italia per risolvere posizioni palesemente e grottescamente illegittime? Si può venire qui a sentire queste cose? La Commissione?

La Della Monica è stata delegata, e – lo ripeto – non lo si poteva fare, perché non esiste delega di funzioni, quando una funzione è del Governo, ad una persona che non faccia parte del Governo. Il Vice Ministro ha avuto le deleghe dal suo Ministro, ma svolge un'attività che la legge prevede sia esercitata da un membro del Governo che ha la direzione politica.

La presidente Della Monica è stata nominata il 13 febbraio dell'anno scorso e la Commissione si è riunita solo una volta, il 27 giugno, quindi tutto ciò di cui ha parlato il rappresentante del Governo attribuendolo alla Commissione, con espressioni quali «la Commissione ha fatto», «la Commissione ha deliberato», «la Commissione ha messo in ordine» situazioni che riguardano le vicende del Governo Monti bisognerebbe andarlo a chiedere a chi presiedeva allora la Commissione. Bisognerebbe chiedere al Presidente di Sant'Egidio se, non so per quali motivi, vi fossero stati arretrati; ma ammettiamo pure che ci fossero stati arretrati in quella gestione e quindi che sia stata svolta un'attività meritoria di revoche, deli-

bere e provvedimenti, chi ha legittimato questi provvedimenti se la Commissione non è mai stata riunita?

Quello che il Vice Ministro ha riportato – Siamo bravissimi! Abbiamo operato benissimo, abbiamo avuto grandi successi, la Commissione ha fatto qui e la Commissione ha fatto là – chi lo dice? La presidente? Cioè la vice presidente? Cioè sempre lei?

Chi, di coloro che fanno parte della Commissione può venire qui o, fuori di qui, in un convegno, a spiegare i motivi di quell'organo collegiale, le cui riunioni ai miei tempi duravano ore ed ore, perché per prendere una decisione si devono sentire prima la relazione del vice presidente, poi gli interventi dei membri designati dai vari Ministeri, poi quelli dei rappresentanti del volontariato e poi, alla fine, dall'ordine del giorno, si deve votare e ci sono termini, nel regolamento, perentori per cui, quando vengono presi determinati provvedimenti, la Commissione deve deliberarli entro 120 giorni.

Allora, Vice Ministro, cosa mi è venuto a dire che la Commissione ha fatto se non si è mai riunita? Ma come si fa? (*Il Vice Ministro annuisce*).

Non me la prendo con lei, capisco, però un po' me la prendo, perché forse ci doveva pensare due volte prima di venire a fare una figura di questo genere.

Mi dichiaro quindi insoddisfatto e preso in giro e preoccupatissimo, perché quando si nega l'evidenza davanti al Parlamento vuol dire che veramente c'è qualcosa che non funziona.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01466 sul potenziamento dei collegamenti ferroviari in Veneto.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DEL BASSO DE CARO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signora Presidente, in risposta ai quesiti posti, Ferrovie dello Stato italiane riporta quanto segue.

Con l'orario vigente, la stazione di Vicenza è servita da oltre 40 collegamenti Frecciabianca (da/per Venezia, Milano, Torino, Trieste, Udine) e da 6 collegamenti internazionali (Eurocity + Euronight).

Per quanto riguarda, in particolare, i collegamenti diretti tra Vicenza e Roma, gli stessi sono stati soppressi fin dagli orari di dicembre 2004 e dicembre 2005 (rispettivamente, da Vicenza a Roma e da Roma a Vicenza) a causa degli scarsi indici di frequentazione registrati. Bassa frequentazione che rappresenta la motivazione anche della mancanza di un collegamento diretto per la tratta Roma-Belluno e viceversa, richiesto dagli onorevoli interroganti.

Peraltro, Vicenza è attualmente collegata con Roma attraverso circa 20 soluzioni di viaggio giornaliera per senso di marcia, con cambio a Verona o Padova, che coprono l'intera giornata, dalle 6 di mattina alle 19 di sera, i cui tempi di percorrenza complessivi sono solo di qualche minuto

superiori rispetto a quelli di un eventuale collegamento diretto con treni Frecciargento.

Va sottolineato, inoltre, che tutti i collegamenti sopra citati vengono effettuati in regime di mercato, non essendo oggetto di alcun corrispettivo pubblico, e pertanto, sostenendosi esclusivamente con i ricavi da traffico, la relativa programmazione si fonda su valutazioni di carattere commerciale.

Per quanto concerne, poi, il servizio ferroviario regionale – al quale fanno riferimento gli interroganti proponendo l’istituzione di un collegamento veloce tra Belluno e Venezia Mestre o Padova – è opportuno ricordare che, ormai da molti anni, ai sensi del decreto legislativo n. 422 del 1997, la programmazione dei servizi regionali rientra nelle competenze delle singole Regioni – nel caso specifico, della Regione Veneto – i cui rapporti con Trenitalia sono disciplinati da contratti di servizio, nell’ambito dei quali vengono definiti, tra l’altro, il volume e le caratteristiche dei servizi da effettuare, sulla base delle risorse economiche rese disponibili dalle Regioni stesse.

Già con l’orario del 2014, la Regione Veneto ha dato corso a un progetto di riorganizzazione complessiva del servizio ferroviario regionale sull’intero territorio che, adottando un’offerta di tipo cadenzato, ha previsto in estrema sintesi: un sistema cadenzato di regionali veloci che collegano i capoluoghi di Provincia e i centri maggiori; un sistema cadenzato di regionali che servono tutte le stazioni-fermate; un incremento del numero dei treni e, conseguentemente, dei posti offerti; l’utilizzo di materiale rotabile dedicato per ciascuna linea-relazione.

Ogni eventuale modifica o integrazione di tale sistema – che ha comunque determinato un sostanziale miglioramento della puntualità dei treni regionali – rientra nell’esclusiva competenza della Regione Veneto.

Segnalo, infine, che i competenti uffici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, nel corso delle riunioni con la società Trenitalia finalizzate alla riprogrammazione dei servizi in contratto di servizio (offerta dicembre 2014-2015), hanno formalmente chiesto alla medesima società di compiere uno studio di fattibilità sulla possibilità di prevedere l’instradamento via Vicenza della coppia Intercity Notte 763-764 (Roma-Bolzano), con l’inserimento della fermate di Vicenza, Rovigo e Ferrara per offrire un collegamento diretto con Roma.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la cortese risposta. Prima di dirle se è soddisfacente o no dal mio punto di vista, mi permetta un inquadramento. I dati che lei ha fornito, più o meno, li conoscevo; ma bisogna realizzare che siamo all’interno della Regione Veneto e che essa rappresenta la prima realtà turistica italiana, con oltre 60 milioni di presenze all’anno, attratte da un ampio ventaglio

di offerte, dal turismo d'arte a quello balneare, dal termale allo sportivo, dalla montagna alla campagna. Di questi 60 milioni, circa metà è rappresentata dal bacino d'utenza di Venezia e Provincia, meno di un quarto da quello di Verona, mentre il restante (circa 17 milioni di presenze) si distribuisce nei capoluoghi di Padova (4,5 milioni), Belluno (4 milioni), Vicenza (2 milioni), Treviso e Rovigo (rispettivamente 1,5 milioni ciascuno).

Mi soffermo sui capoluoghi di Vicenza e Belluno, oggetto di questa interrogazione nonché unici non forniti da collegamenti ferroviari diretti con la Capitale e con altre importanti città d'arte italiane, quali Bologna e Firenze.

Rispetto al 2005 – da quanto mi è noto, anno di soppressione di detti collegamenti diretti – devono essere evidenziati alcuni fatti. Si è assistito a un cambiamento della clientela che usufruisce dei servizi ferroviari, passando da una prettamente *business* a una clientela turistica. Inoltre, una grave e perdurante crisi finanziaria ha costretto alla chiusura molti esercizi commerciali dei centri storici; il turismo culturale, per contro, rappresenta un'ottima soluzione per il rilancio delle città capoluogo.

A partire dal 1° ottobre 2008, Vicenza ha perso anche ogni collegamento aereo, a causa della chiusura dell'aeroporto Dal Molin con contestuale demolizione della pista. Belluno, infine, ha subito un decremento delle presenze turistiche annuali di circa il 20 per cento, a causa delle difficoltà riscontrate per raggiungere il capoluogo, con strade saturate e di difficile percorrenza, mancanza di aeroporti nelle vicinanze e collegamenti ferroviari privi di orari in coincidenza convenienti.

Alla luce di tali considerazioni non posso ritenermi soddisfatto della risposta, signor Sottosegretario, perché il turismo e le bellezze architettoniche che Vicenza e Belluno detengono devono rappresentare sempre più una risorsa per alberghi, ristoranti, bar, negozi, cinema e teatri e tutto l'indotto esistente, ma vi dovrebbe essere, altresì, una rete infrastrutturale ferroviaria con i relativi servizi che permetta il rapido e diretto collegamento tra detti capoluoghi di Provincia veneti e le città italiane più conosciute all'estero, che già da tempo vivono di turismo e che possono costituire un moltiplicatore degli effetti economici.

Auspico quindi, signor Sottosegretario, che in attesa del completamento dell'Alta velocità tra Venezia e Milano, inserita nel corridoio mediterraneo della rete transeuropea dei trasporti, si possa procedere ad una celere modifica degli orari e dei collegamenti affinché Vicenza e Belluno possano disporre di servizi adeguati in sintonia con gli altri capoluoghi veneti.

Concludo rapidamente. Le infrastrutture e i servizi sono alla base dello sviluppo e in particolare della capacità di attrazione turistica. Il coordinamento degli orari – chiedevamo anche questo nell'interrogazione – è qualcosa di importantissimo: non possiamo, ad esempio, trovarci ad avere coincidenze non congruenti tra le linee locali e le linee dell'alta velocità. Non è accettabile e non è adeguato a fornire un servizio moderno al turismo. Quindi, poniamo in essere semplificazioni e semplici azioni capaci di produrre grandi risultati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01649 sulla riduzione dei treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

DEL BASSO DE CARO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signora Presidente, in merito ai collegamenti ferroviari di media-lunga percorrenza da e per la Sicilia, Trenitalia riferisce che l'attuale offerta di servizi è costituita da cinque coppie di treni (Intercity-Intercity Notte) che collegano giornalmente l'isola con le principali località della direttrice tirrenica e con Milano.

Nello specifico, si tratta di una coppia di interciti Roma-Palermo e viceversa, con sezioni da e per Siracusa; di una coppia di interciti Roma-Siracusa e viceversa, con sezioni da e per Palermo; di due coppie di interciti notte Roma-Siracusa e viceversa, con rispettive sezioni da e per Palermo; di una coppia di interciti notte Milano-Siracusa e viceversa, con sezioni da e per Palermo. Tutti questi treni rientrano nel contratto di servizio 2009-2014, stipulato tra Trenitalia e lo Stato, scaduto il 31 dicembre 2014 e in attesa di essere prorogato da parte dello Stato per un anno, sino alla fine del 2015. Dopo tale data, non essendo possibili ulteriori proroghe, si renderà necessario procedere ad un nuovo affidamento.

Tengo ad evidenziare che nessuna sospensione dei servizi interciti in contratto di servizio media e lunga percorrenza è stata autorizzata da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

Segnalo inoltre che dal cambio orario ferroviario del 14 dicembre 2014, la Rete ferroviaria italiana, tramite la società Blueferries, ha attivato un servizio di traghettamento veloce in sovrapposizione con i servizi di traghettamento dei convogli ferroviari e delle carrozze ferroviarie al fine di operare un miglioramento, ammodernamento ed efficientamento dei collegamenti passeggeri da e per la Sicilia.

Come è noto, è attualmente allo studio l'ipotesi di una rottura di carico tra Villa San Giovanni e Messina per i viaggiatori interciti diretti sull'isola tramite l'utilizzo, alle attuali condizioni e tariffe, dei nuovi e più moderni collegamenti veloci, che permetterebbero non solo di viaggiare con un maggior *comfort* e sicurezza, ma anche di ridurre notevolmente i tempi di attraversamento dello Stretto e, contemporaneamente, rendere più efficienti i collegamenti ferroviari.

L'ipotesi di progetto dovrà prevedere anche interventi infrastrutturali (*tapis roulant*, scale mobili e così via) tali da agevolare al massimo i viaggiatori senza tuttavia impattare in alcun modo sugli attuali livelli occupazionali. Ovviamente, siffatta ipotesi dovrà essere prioritariamente condiscussa con il governo locale.

Infine, informo che lo scorso 16 febbraio si è tenuto presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti un incontro alla presenza delle autorità locali e della Regione siciliana, proprio per determinare la volontà di procedere ad un netto miglioramento dei collegamenti, fermo restando che i servizi delle navi veloci (circa 9 coppie al giorno nei giorni feriali e

6 coppie in quelli festivi) sono da considerarsi aggiuntivi a quelli già effettuati con i traghetti tradizionali.

Concludo assicurando come il ministro Lupi ed io stesso abbiamo avuto modo di esprimere in altre occasioni la massima sensibilità ed attenzione su questo tema: sarebbe infatti inaccettabile il *vulnus* alla continuità territoriale, al diritto a servizi efficienti e ad un'adeguata offerta per la mobilità turistica, oltre che la mancata garanzia dei livelli occupazionali.

ORRÙ (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORRÙ (PD). Signor Sottosegretario, non posso che dichiararmi parzialmente soddisfatta della risposta. Sono sicuramente soddisfatta per la celerità della risposta, visto che la mia interrogazione è del 12 febbraio; sono tuttavia solo parzialmente soddisfatta per il fatto che nella risposta che mi è stata data si parla ancora di ipotesi.

Vivo in una Regione in cui la continuità territoriale, cui fanno riferimento tra l'altro anche i provvedimenti europei, è basilare; essa viene in aiuto di quelle Regioni che, negli Stati membri dell'Unione, presentano difficoltà di collegamento.

Come già sapevo, essendo componente della Commissione lavori pubblici, ho appreso della fine del contratto 2009-2014. In particolare, nella mia interrogazione si fa anche riferimento all'audizione dei vertici della RFI, in cui è stato detto che una soluzione di emergenza è stata trovata.

Sono soddisfatta per la sensibilità dimostrata dal Governo e, lo ripeto, per la celerità della risposta, ma ritengo che non sia possibile continuare a parlare di ipotesi per una Regione come quella dalla quale provengo. Il sistema ferroviario nella mia Regione è quasi inesistente e la continuità territoriale è fondamentale. So che sono stati messi a disposizione dei passeggeri dei servizi di accompagnamento nel momento in cui si scende dal treno, garantendo in questo modo sostanzialmente (con tanto di accompagnatori) la continuità territoriale per il singolo passeggero, ma resta comunque ridotta la continuità territoriale notturna con i treni: ci sono solo pochissime corse. Ci tengo a dire che sulla questione ho presentato peraltro diverse interrogazioni; in particolare, un atto di sindacato ispettivo a mia firma, riguardante l'interruzione di una tratta ferroviaria, attende risposta dal 2013, ma si tratta di un'interrogazione che non ha a che fare con il tema della continuità territoriale, per cui ovviamente non le chiedo di darmi qui una risposta, signor Sottosegretario.

Si ipotizza di realizzare nuovi servizi: ho sentito parlare di scale mobili, di *tapis roulant*. Sono assolutamente d'accordo con gli investimenti e con il fatto che si spendano soldi per la mia Regione, anche se poi non siamo neanche in grado di fare la manutenzione e proprio per questa ragione ci sono problemi seri con la tratta ferroviaria.

La continuità territoriale oggi è importante perché a maggio ci sarà l'Expo 2015: perché non ipotizzare che la mia Regione possa essere meta turistica? La continuità territoriale è fondamentale perché porta economia ed il turismo per noi è economia.

Quindi, signor Sottosegretario, torno a ripeterle che ho apprezzato la grande sensibilità del Governo e la celerità della risposta, ma vorrei che si parlasse meno di ipotesi, coinvolgendo ovviamente il Governo nazionale e gli attori di cui lei ha parlato (Trenitalia e RFI che, come sappiamo bene, sono società partecipate dallo Stato), nonché la stessa Regione Sicilia: solo assicurando una sinergia da questo punto di vista finiremo forse di parlare di ipotesi ed attueremo dei programmi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 10 marzo 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 10 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori, fatta all'Aja il 19 ottobre 1996, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1552) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– DI BIAGIO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori, conclusa all'Aja il 19 ottobre 1996 (572).

(*Relazione orale*)

2. PUGLISI ed altri. – Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie (1209).

La seduta è tolta (*ore 17,59*).

Allegato A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

**Interrogazione sulla disciplina europea in materia
di pesca delle vongole**

(3-01629) (10 febbraio 2015)

FATTORI, CIAMPOLILLO, LEZZI, CAPPELLETTI, MORONESE, NUGNES, PUGLIA, DONNO, BUCCARELLA, PAGLINI, FUCXSIA. –
Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. –

Premesso che:

il settore della pesca delle vongole (*Chamalea gallina L.*) nel mare Adriatico sta vivendo un periodo di crisi senza precedenti; tale comparto nell'area del mare Adriatico è rappresentato da circa 650 imbarcazioni e 1.300 addetti;

le norme di riferimento per il comparto sono prescritte dal regolamento (CE) n. 1967/2006 entrato in vigore nel 2010, che va ad abrogare il precedente regolamento (CE) n. 1626/2004;

nella nuova formulazione dell'Unione europea vengono introdotti principi maggiormente restrittivi per la pesca delle vongole e in particolare: il divieto di pesca di molluschi con diametro inferiore ai 25 millimetri di larghezza; il divieto di pesca con draghe entro le 0,3 miglia marittime, corrispondenti a circa 550 metri; l'introduzione di sanzioni anche penali nel caso in cui si trovi, a seguito di ispezione, anche un solo esemplare al di sotto della misura minima definita dal regolamento;

la maggior parte della popolazione delle vongole *Chamalea gallina L.* si trova tra i 200 e i 1.000 metri dalla costa;

la natura delle vongole in Adriatico rende impossibile ottenere produzioni di vongole esclusivamente aventi diametro maggiore ai 25 millimetri e la *Chimalea gallina L.* raggiunge la sua maturità sessuale a diametri molto più bassi (di circa il 10 per cento);

i macchinari a bordo delle draghe per la selezione dei molluschi consentono il rispetto degli *standard* nonché l'assenza totale di esemplari di taglia inferiore e ciò, in rispetto dei dettami della normativa vigente relativa alla fase di selezione operata a bordo, comporta la rinuncia a grandi quantitativi di molluschi;

oltre ai danni riportati da imprese, lavoratori e, più in generale, dall'economia nazionale soggetta a *competitors* che non hanno nel bacino Mediterraneo le stesse restrizioni, anche l'ambiente risente in maniera significativa del rigetto delle popolazioni di vongole sotto taglia, di una

pressione di pesca su una superficie molto ampia che ha effetti sulla popolazione bentonica della superficie coinvolta e dell'aumento delle emissioni di CO₂ causate dall'esigenza di utilizzare un sempre maggiore quantitativo di carburante per compiere i dovuti allontanamenti dalla costa;

nel gennaio 2014 la richiesta di una deroga presentata sotto forma di interrogazione da un parlamentare europeo italiano ha ricevuto il diniego da parte della commissaria alla pesca, signora Damanaki, la quale, in risposta all'interrogazione, invitava a un miglioramento tecnologico dei sistemi di selezione a bordo delle draghe;

a parere degli interroganti tale chiarimento è prevalentemente tecnico in quanto non tiene conto della maturazione sessuale del mollusco e di tutti gli effetti nefasti che stanno coinvolgendo il settore in questione, si chiede di sapere:

quali iniziative siano state intraprese durante il recente semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea in relazione alla crisi del comparto, anche in considerazione del fatto che la citata problematica si è evidenziata sin dall'anno 2010;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, nelle competenti sedi europee, al fine di valutare l'adozione di necessarie tutele per la nostra economia di settore quali, nel breve periodo, una deroga minima alla taglia prevista dal regolamento (CE) n. 1967/2006 di almeno il 5 per cento e, nel lungo periodo, la rivalutazione delle misure minime consentite, anche valutando i presupposti scientifici quali il raggiungimento della maturità sessuale o le dinamiche di popolazione riferite alle vongole, nonché la modifica del divieto di pesca entro le 0,3 miglia marittime, anche considerando gli elementi di rotazione o i divieti legati alla stagionalità;

se non consideri di dover avviare un tavolo di confronto con imprese e addetti ai lavori al fine di salvaguardare e rendere efficiente il settore;

se non ritenga di dover assumere urgenti iniziative di propria competenza per sviluppare la ricerca nel settore, anche prevedendo la partecipazione ai programmi europei quale, ad esempio, "Orizzonte 2020", finora trascurato.

Interpellanze sul funzionamento della Commissione per le adozioni internazionali

(2-00217 p.a.) (30 ottobre 2014)

SACCONI, GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

come riportato da notizie di stampa il numero dei bambini adottati all'estero è crollato dagli oltre 4.000 del 2011 ai circa 2.000 del 2014;

ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108, la Commissione per le adozioni internazionali deve essere presie-

duta dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro delle politiche per la famiglia;

attualmente la stessa Commissione è presieduta dal consigliere di Cassazione dottoressa Silvia della Monica, in base ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri emesso in data 17 aprile 2014, con cui il Presidente del Consiglio dei ministri le ha delegato le funzioni di Presidente;

il Presidente del Consiglio dei ministri, un Sottosegretario alla Presidenza da lui delegato devono mantenere un ruolo attivo o quanto meno di controllo dell'attività della Commissione, in ottemperanza alla vigente normativa che ha previsto e delineato una duplice competenza in capo ad un organo meramente politico (Presidente del Consiglio dei ministri o componente del Governo) posto alla presidenza della stessa commissione e dotato di poteri di impulso e controllo, ed ad un organo tecnico (con specifiche competenze nel campo della giustizia minorile) con attribuzioni più propriamente gestionali;

invece, allo stato attuale, l'attività della commissione sembra essere gestita dal citato consigliere in assoluta autonomia, in evidente contrasto con il riparto delle competenze previsto dalla normativa vigente, con una totale assenza del ruolo politico di titolarità dell'Esecutivo;

inoltre non è dato conoscere quali siano le specifiche competenze maturate nel campo della giustizia minorile in grado di legittimare la nomina della stessa dottoressa Silvia della Monica anche a vice presidente della Commissione;

peraltro i provvedimenti di nomina dei funzionari esperti non risultano motivati rispetto alla scelta "tra persone di comprovata esperienza nella materia oggetto della legge sull'adozione" richiesta dall'articolo 4, comma 1, lett. n), del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108;

pertanto, gli atti formali della Commissione sottoscritti dal consigliere con la qualifica di vice presidente potrebbero risultare emessi in assenza delle competenze tecniche specificamente previste dal regolamento;

in ogni caso, i poteri delegati al consigliere appaiono esercitati attraverso una maggioranza di atti formali della Commissione nei quali il vicepresidente, facente funzioni di presidente in virtù della delega, si qualifica impropriamente proprio come "presidente";

inoltre la competenza circa le decisioni facenti capo alla Commissione sono propriamente di un organo collegiale, mentre risulta che la Commissione si sia riunita una sola volta, in data 27 giugno 2014, e che non abbia mai né approvato né ratificato i numerosi provvedimenti adottati dal presidente-vicepresidente;

nonostante gli enti autorizzati rappresentino nella materia delle adozioni internazionali uno strumento operativo di fondamentale importanza e di interfaccia fra la commissione, da una parte, e le autorità straniere e le famiglie adottanti, dall'altra, le recenti visite in Italia delle delegazioni di Paesi stranieri si sono svolte, diversamente dalla prassi consolidata nel passato, senza il coinvolgimento degli enti stessi e senza l'or-

ganizzazione di incontri con i bambini originari di quei Paesi e le loro nuove famiglie;

infine, contrariamente a quanto dichiarato e sottoscritto dal presidente nell'ultimo rapporto statistico della Commissione su "come gioverebbe alimentare la collaborazione e lo scambio tra la CAI e gli enti autorizzati, in un clima di reciproca fiducia", gli enti operano attualmente senza conoscere il contenuto delle trattative svolte tra la Commissione e le delegazioni dei Governi del Burundi e della Cambogia con cui risulta che siano stati stipulati nuovi accordi bilaterali e attendono da lungo tempo che la Commissione rilasci le attestazioni necessarie per il riaccredito presso le autorità straniere di alcuni Paesi,

si chiede di sapere:

quali siano i titoli, le attribuzioni e le specifiche competenze maturate nel settore della giustizia minorile e nel settore delle adozioni internazionali che abbiano legittimato la nomina della presidente-vicepresidente consigliere della Monica al vertice della Commissione per le adozioni internazionali, nonché quali siano i titoli, le attribuzioni e le specifiche competenze che abbiano legittimato la nomina degli altri membri "esperti" della Commissione che, ai sensi dell'articolo 4 del citato decreto del Presidente della Repubblica, devono essere "scelti tra persone di comprovata esperienza nella materia oggetto della legge sull'adozione", con particolare riguardo alla nomina e al ruolo operativo svolto dalla dottoressa Donatella Piazza quale membro esperto della commissione;

se sia legittimo che il citato consigliere sottoscriva gli atti di competenza della Commissione qualificandosi a volte come presidente e a volte come vice presidente, e quale sia il ruolo di impulso e/o di controllo effettuato dall'Esecutivo riguardo all'attività della stessa Commissione;

se risulti o meno che i membri della Commissione siano stati convocati e si siano riuniti in occasioni ulteriori rispetto alla data di venerdì 27 giugno 2014 e se dunque gli atti e le decisioni formali della Commissione negli ultimi mesi a firma della presidente-vicepresidente della Monica siano o meno, alla data odierna, il frutto di decisioni collegiali della Commissione;

se corrisponda a verità che il rapporto tra autorità dei Paesi di origine dei bambini e la Commissione siano gestiti personalmente dal presidente-vicepresidente, senza mai, ad oggi, alcun coinvolgimento degli enti, previsto sia dalla legge che dalle linee guida della stessa Commissione e garantito in passato anche attraverso incontri preparatori tra Commissione ed enti;

se corrisponda a verità che, diversamente dal passato, quando alle delegazioni di questi Paesi in visita in Italia venivano fatti incontrare famiglie adottanti e i bambini adottati, nessun incontro sia stato organizzato dall'attuale Commissione tra queste delegazioni, le famiglie e i bambini;

che cosa intenda fare il Governo per ristabilire il rispetto del dettato del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2007, n. 108, valorizzare il ruolo degli enti e garantire un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali.

(2-00241) (27 gennaio 2015)

GIOVANARDI, FORMIGONI, Luciano ROSSI, COMPAGNA, MARINELLO, TORRISI, PAGANO, Giuseppe ESPOSITO, DALLA TOR, CONTE, MANCUSO, D'ASCOLA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* –

Premesso che, per quanto risulta agli interpellanti:

la Presidenza del Consiglio dei ministri, delegata a rispondere in data 6 novembre 2014, non ha ancora provveduto a fornire risposte all'interpellanza 2-00217, presentata dal senatore Maurizio Sacconi e dal primo firmatario della presente interpellanza il 30 ottobre 2014, con cui erano chiesti precisi e urgenti chiarimenti e si interrogava il Governo su come intendesse garantire un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali;

nelle more e con il perdurare della situazione di illegittimità nella quale sono svolte le funzioni della Commissione, si stanno verificando gravi anomalie e danni all'interno del sistema delle adozioni internazionali, sia per via dell'attuale funzionamento della stessa Commissione che sul fronte della credibilità del sistema Italia nei rapporti con le autorità degli altri Paesi;

si assiste innanzitutto ad un singolare accadimento, in assoluta controtendenza rispetto alla prassi del decennio passato: la Commissione per le adozioni internazionali nella sua attuale composizione dall'ultimo insediamento si è riunita una sola volta in data 26 giugno 2014, a fronte di una riunione almeno mensile che da sempre ne aveva caratterizzato i lavori;

ad oggi la Commissione non ha rilasciato numerose attestazioni necessarie agli enti autorizzati per essere operativi all'estero: tale blocco si è verificato per numerosi enti rispetto alle procedure in diversi Paesi, in fase di rilascio della prima autorizzazione oppure in fase di rinnovo;

vi è inoltre un'ulteriore situazione anomala consistente nel fatto che le funzioni della segreteria generale sono di fatto svolte dalla stessa dottoressa Silvia Della Monica, con la conseguenza che quest'ultima, di fatto, cumula nella propria figura oltre alla funzione di vice presidente e di presidente in delega anche quella di direttore generale;

in questo quadro succede ancora che la dirigente dottoressa Patrizia Cologgi, nel frattempo risulta coinvolta nell'inchiesta "Mafia capitale", ha rassegnato recentemente le proprie dimissioni mentre non è ancora stata chiarita la posizione della dottoressa Donatella Piazza e dei requisiti che la stessa dovrebbe presentare a norma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 108 del 2007;

sembra infine acuirsi sempre più una situazione di conflittualità fra gli enti che appare favorita dalla stessa Commissione;

gli effetti dell'attuale funzionamento della CAI sono evidenti, essendosi nel frattempo verificate delle gravissime vicende, come ad esempio il caso dei rapporti con le autorità della Bielorussia e con quelle della Repubblica democratica del Congo;

in Bielorussia si è verificata una situazione a dir poco incresciosa, dal momento che con comunicazione del 13 gennaio 2015 n. 27-01-11/49 indirizzata agli enti italiani autorizzati per le adozioni, il centro nazionale per le adozioni della Bielorussia presso il Ministero dell'istruzione, autorità centrale del Paese nella materia, ha dato atto del mancato rispetto da parte della CAI del regolamento sottoscritto tra le autorità dei due Paesi per via del mancato invio di un documento necessario già dal settembre 2014 e sollecitato più volte; "la mancanza del documento - come precisato nella stessa comunicazione - è un ostacolo insuperabile per la futura collaborazione nell'esame delle pratiche di adozioni internazionali dei minori bielorussi da parte di cittadini italiani"; l'autorità centrale Bielorussa (e su questo aspetto a giudizio degli interpellanti si rasenta il ridicolo) ha chiesto espressamente agli enti italiani di informare le famiglie di questa situazione e di porgere loro delle scuse da parte del Governo bielorusso, con la precisazione che quest'ultimo avrebbe continuato a sollecitare la propria richiesta alla CAI;

solo successivamente, con comunicato pubblicato sul proprio sito *internet* in data 19 gennaio 2015, e dunque dopo il richiamo ricevuto dalle autorità straniere, la Commissione ha dato atto del ricomporsi dei rapporti con le autorità della Bielorussia e della costituzione di un gruppo misto di lavoro tra la CAI e le autorità bielorusse;

a parere degli interpellanti risulta drammatico, d'altra parte, il caso recentissimo della Repubblica democratica del Congo dove sembra ormai accertato che la stessa Commissione abbia ordinato lo spostamento notturno di alcuni minori a Kinshasa in data 29 dicembre 2014 procurando traumi sia sui minori trasferiti che su quelli rimasti nel centro di accoglienza, ove il collocamento era stabilito in base alla legge locale; per effetto di tali accadimenti le locali autorità competenti si sono fortemente risentite avendone avuta segnalazione da parte dei soggetti incaricati di accogliere i minori con autorizzazione del Governo locale;

per comprendere quanto sia grave ordinare ad un ente autorizzato di compiere in una terra straniera delle azioni contrarie alla legge locale, e comunque senza il rispetto delle procedure previste nel Paese in questione, occorre forse mettersi per un attimo "nei panni" delle autorità della Repubblica democratica del Congo e immaginare che cosa ne avrebbero pensato gli italiani se persone congolesi inviate dalle autorità straniere si fossero presentate a tarda sera all'interno di una casa famiglia italiana con in mano la fotocopia di documento di un'autorità straniera pretendendo di prelevare i minori in pigiama e in lacrime per trasferirli in un luogo non specificato;

gravità su gravità: l'ufficiale smentita, da parte della Commissione, dei fatti che risultano realmente accaduti in Congo, le cui notizie sono state invece definite dalla stessa CAI "false e caluniose" nel comunicato pubblicato sul sito *internet* il 20 gennaio, genera il maggiore sconcerto, e ci si chiede perché una pubblica autorità dovrebbe dichiarare inveritieri e quindi smentire fatti dei quali risulta che esistono precisi documenti. Tale ulteriore gesto rivela, a parere degli interpellanti, una mancanza di traspa-

renza da parte di un'istituzione che dovrebbe invece essere proprio un esempio di trasparenza;

dinanzi a tali avvenimenti senza precedenti nella storia della CAI, è evidente agli occhi dell'intero Paese come non si possa continuare in una situazione del genere, capace di distruggere, nel giro di pochi mesi, quanto faticosamente costruito nel corso di oltre un decennio con un paziente lavoro che, pur nell'avvicinarsi della composizione della Commissione, aveva sempre, prima di oggi, mantenuto alto il profilo dell'Italia in questa materia, conferendole un ruolo esemplare e di eccellenza,

si chiede di sapere:

che cosa intenda fare il Governo per garantire un regolare svolgimento dei lavori della Commissione per le adozioni internazionali;

come intenda inoltre procedere, per quanto di competenza, per perseguire eventuali illeciti amministrativi o penali che si ravvisassero nel funzionamento della Commissione, come sopra descritto;

se risulti che la dottoressa Della Monica abbia intenzione di dimettersi e se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda presentare una proposta per la nomina di un commissario straordinario che si occupi di ricostruire la credibilità del Paese con le autorità straniere, emettere i provvedimenti attesi perché le procedure adottive siano pienamente operative e, in generale, assicurare che tutte le attività di competenza della Commissione per le adozioni internazionali siano portate avanti secondo le procedure di legge;

se ritenga opportuno riferire al Parlamento a norma della legge n. 400 del 1988, articolo 11, comma 3, sull'attività del commissario.

Interrogazione sul potenziamento dei collegamenti ferroviari in Veneto

(3-01466) (26 novembre 2014)

PICCOLI, MARIN, AMIDEI, BERTACCO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

il Veneto è una delle mete turistiche più conosciute e ambite al mondo, la regione più accogliente d'Italia, prima assoluta in termini di presenze turistiche. Grazie al suo patrimonio culturale, al suo paesaggio e alla varietà di ambienti ed ecosistemi, è in grado di soddisfare un ampio ventaglio di esigenze e di presentare ai visitatori numerose offerte: dal turismo d'arte a quello balneare, dal termale allo sportivo, dalla montagna alla campagna;

la Regione Veneto programma e coordina le iniziative turistiche, attua interventi di interesse regionale, incentiva attività di interesse turistico di soggetti pubblici e privati, e promuove il turismo veneto in Italia e all'estero;

il sistema aeroportuale Venezia, che comprende gli scali di Venezia e di Treviso, ha registrato 10.522.213 passeggeri complessivi nell'anno 2013, confermando la posizione già consolidata di terzo polo aeroportuale italiano, dopo quello di Roma (Fiumicino e Ciampino) e quello di Milano (Malpensa, Linate e Orio al Serio);

di recente, durante l'acquisizione del 49 per cento del pacchetto azionario di Alitalia da parte di Etihad, è stata posta, da quest'ultima, una clausola concernente l'impegno da parte del Governo italiano a prevedere il potenziamento dei collegamenti ferroviari in Veneto;

attualmente Vicenza e Belluno sono gli unici capoluoghi di provincia del Veneto a non prevedere un collegamento ferroviario diretto con Roma, a differenza degli altri capoluoghi che ne dispongono molteplici sia in andata sia in ritorno (Venezia e Padova 18 di cui uno *no stop*, Verona 7, Treviso 1, Rovigo 2);

nonostante l'esistenza di collegamenti sulle linee Vicenza-Padova-Bologna e Belluno-Montebelluna-Padova-Bologna queste possibilità, oltre a comportare una maggiore tratta di percorrenza, implicano anche una notevole dilatazione dei tempi di viaggio e un cambio a Padova, fattori che risultano disincentivanti rispetto ad una crescente domanda di mobilità sia *business* sia turistica;

fino al 2005 Vicenza disponeva di un collegamento ferroviario giornaliero diretto con la capitale mentre Belluno godeva di un collegamento con cambio, in coincidenza a Venezia Mestre;

a partire dal 24 dicembre 2014 e sino al 2 giugno 2015, Vicenza ospiterà all'interno della basilica Palladiana, dichiarata monumento nazionale con legge 14 aprile 2014, n. 64, una mostra di ampio rilievo architettonico nonché unica data nazionale: "Tutankhamon Caravaggio Van Gogh, la sera e i notturni dagli Egizi al Novecento";

come di consueto per l'intera stagione invernale 2014-2015 Cortina d'Ampezzo (Belluno), "Regina delle Dolomiti", si appresta ad ospitare grandi eventi di carattere internazionale quali l'"European Cup Snowboardcross", il "Tour de Ski", coppa del mondo di sci nordico e il "Gran fondo internazionale Dobbiaco-Cortina";

a giudizio degli interroganti non è concepibile che 2 eccellenze territoriali quali Vicenza e Belluno, che assieme alle restanti province venete collocano la regione al primo posto per presenze turistiche annuali, non dispongano di collegamenti diretti con la capitale d'Italia,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione dei collegamenti diretti con Roma da Vicenza e Belluno;

se e quali azioni intenda adottare con la società Trenitalia per istituire un servizio ferroviario veloce tra Belluno e Venezia Mestre (o Padova) in coincidenza con i collegamenti da e per Roma per raggiungere agevolmente la capitale in giornata;

se e quali interventi urgenti ritenga di dover intraprendere con Trenitalia affinché sia attivato un collegamento tra Vicenza, Rovigo o Ferrara, Bologna, Firenze, Roma e viceversa, ad esempio prevedendo la deviazione di uno dei 18 collegamenti già esistenti con Padova e Venezia;

se e quali provvedimenti voglia avviare con Trenitalia affinché, nel caso quest'ultima non intenda attivare un collegamento "Frecciargento" via Padova, possa ripristinare il collegamento già esistente prima del 14 dicembre 2005 via Verona, così definito: Vicenza, Verona, Nogara (per agevolare il bacino d'utenza mantovano, anch'esso privo di collegamento diretto con la capitale), Bologna, Firenze, Roma, magari prolungando uno dei 7 collegamenti già esistenti,

se non ritenga di dover agevolare i collegamenti da e verso tutti i capoluoghi di provincia, senza alcuna distinzione, di una regione che rappresenta la prima realtà italiana in termini di presenze turistiche annuali.

Interrogazione sulla riduzione dei treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia

(3-01649) (12 febbraio 2015)

ORRÙ, SOLLO, PEZZOPANE, RUTA, FAVERO, Stefano ESPOSITO, FABBRI, PUPPATO, IDEM, CARDINALI, LO GIUDICE, SPILABOTTE, CANTINI, GUERRIERI PALEOTTI, AMATI, MATTESINI, MOSCARDELLI, RANUCCI, SPOSETTI, PAGLIARI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* –

Premesso che:

secondo quanto rileva da recenti dichiarazioni di stampa il gruppo Ferrovie dello Stato avrebbe deciso di ridurre i treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia, aggravando ulteriormente la continuità territoriale della regione, nonché il diritto alla mobilità dei cittadini. Il nuovo piano prevedrebbe, a partire dal mese di giugno 2015, la soppressione delle navi che garantiscono il traghettamento dei treni da e per il territorio siciliano. Pertanto, i passeggeri in arrivo e/o in partenza dovranno scendere dal treno a Messina o a Villa San Giovanni (Reggio Calabria) e proseguire il viaggio via traghetto per poi riprendere nuovamente il treno;

le notizie relative ai tagli dei convogli hanno destato la preoccupazione di rappresentanti istituzionali locali e nazionali, nonché la presentazione di atti di sindacato ispettivo sia alla Camera che al Senato, ivi incluso l'atto 3-01604 sottoscritto anche dalla prima firmataria della presente interrogazione. Da più parti, inoltre, è stato richiesto un incontro chiarificatore con l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato per verificare la veridicità di tali notizie e le reali intenzioni del gruppo;

in data 4 febbraio 2015 in sede di esame, presso l'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, dello "Schema di decreto ministeriale recante approvazione del Contratto di programma 2012-2016 - Parte investimenti sottoscritto in data 8 agosto 2014 tra la so-

cietà Rete ferroviaria italiana (RFI) Spa e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti", Atto del Governo n. 132, si è svolta l'audizione informale dei vertici di RFI. In tale occasione, l'amministratore delegato, ingegner Gentile, ha sottolineato che la riduzione di parte dei treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia in realtà costituirebbe un progetto di rimodellazione dei servizi non legato ad esigenze di RFI e che tale ipotesi di nuovo modello sarebbe scaturita a seguito dello scadere al 31 dicembre 2014 del contratto di collegamento veloce nello stretto, affidato al consorzio Metro-mare, nonché all'assenza di un nuovo contratto, che non è stato possibile attivare per mancanza di copertura finanziaria. Secondo quanto reso noto in audizione, il progetto di rimodellazione, che dispone la soppressione del traghettamento dei treni passeggeri diurni, e la loro sostituzione con 18 corse veloci, sarebbe stato discusso nel corso di una riunione presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, alla presenza di delegazioni della Regioni Sicilia e Calabria, e dei sindaci di Messina, Villa San Giovanni e Reggio Calabria. In tale occasione si sarebbe deciso di procedere sperimentando la soluzione delle corse veloci, con la raccomandazione avanzata dalle istituzioni presenti di organizzare comunque adeguata assistenza ai passeggeri, nonché di prevedere nel progetto ogni tutela possibile nei confronti dei lavoratori;

nonostante le informazioni fornite dai vertici di RFI, la soppressione dei collegamenti rischia comunque di ledere il principio di continuità territoriale, nonché aggravare una già pesante situazione economica, determinando un ulteriore fattore di isolamento del territorio siciliano e incidendo altresì sull'offerta turistica della regione con pesanti ricadute sui livelli occupazionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adoperarsi con la massima sollecitudine al fine di: evitare che venga ulteriormente penalizzato il diritto alla continuità territoriale della Sicilia, messo a repentaglio dal progetto di soppressione di treni a lunga percorrenza da e per il territorio siciliano; impedire che vengano danneggiate l'economia e l'offerta turistica siciliana, con le conseguenti ricadute negative sui livelli occupazionali del territorio; scongiurare un'ulteriore penalizzazione dell'offerta di mobilità da e per il territorio siciliano, ancora ben lungi dall'essere all'altezza di adeguati livelli di efficienza.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bignami, Broglia, Bubbico, Ca-
leo, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Davico, Della Vedova, De Pietro, De
Poli, D'Onghia, Fabbri, Giacobbe, Granaiola, Guerrieri Paleotti, Lanzil-
lotta, Longo Fausto Guilherme, Mineo, Minniti, Monti, Morra, Munerato,
Nencini, Olivero, Orellana, Piano, Pizzetti, Rubbia, Saggese, Sangalli, Si-
bilia, Stucchi, Turano, Valdinosi, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casini e De
Cristofaro, per attività della 3^a Commissione permanente; Idem, per atti-
vità della 7^a Commissione permanente; Mucchetti, per attività della 10^a
Commissione permanente; Spilabotte, per attività della 11^a Commissione
permanente; De Biasi, Dirindin, Padua e Scilipoti Isgro', per attività della
12^a Commissione permanente; Chiti, per attività della 14^a Commissione
permanente; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per
la tutela e la promozione dei diritti umani; Casson, Crimi, Esposito Giu-
seppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza
della Repubblica; Buemi, Capacchione, Giarrusso e Torrisi, per attività
della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e
sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Astorre, Bonfrisco, Ma-
rino Luigi e Naccarato, per attività della Commissione per la vigilanza
sulla cassa depositi e prestiti; Gambaro, per attività dell'Assemblea parla-
mentare del Consiglio d'Europa; Panizza, per attività dell'Assemblea par-
lamentare della NATO.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Buemi Enrico

Nuove disposizioni concernenti il trattamento pensionistico dei parlamen-
tari (1794)

(presentato in data 03/3/2015);

senatore Pepe Bartolomeo

Riforma del servizio pubblico radiotelevisivo (1795)

(presentato in data 03/3/2015);

senatore Giovanardi Carlo

Disciplina dell'attività di onicotecnico (1796)

(presentato in data 04/3/2015);

senatore Cuomo Vincenzo

Disposizioni per la mitigazione del rischio vulcanico e per la pianificazione degli interventi di Protezione civile nell'area flegrea e vesuviana (1797)

(presentato in data 05/3/2015);

senatrice Ricchiuti Lucrezia

Delega al Governo per l'istituzione dell'Ufficio per il processo attraverso la contestuale riforma organica della magistratura onoraria, e altre disposizioni sull'ufficio del giudice di pace (1798)

(presentato in data 05/3/2015);

senatori Catalfo Nunzia, Crimi Vito Claudio, Paglini Sara, Bertorotta Ornella, Cotti Roberto, Lezzi Barbara, Moronese Vilma

Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, concernente il riconoscimento della causa di servizio e dei relativi benefici previdenziali (1799)

(presentato in data 05/3/2015);

senatori Divina Sergio, Stefani Erika, Candiani Stefano

Norme in materia di polizia locale (1800)

(presentato in data 05/3/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

sen. De Petris Loredana ed altri

Modifiche al decreto-legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, in materia di limitazione all'accesso agli stadi e rilascio della tessera del tifoso (1639)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 05/03/2015);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Fravezzi Vittorio ed altri

Disposizioni generali e di semplificazione in materia di vino e prodotti vitivinicoli (1615)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/03/2015);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

sen. Buemi Enrico

Disciplina dei reati commessi all'estero contro contingenti italiani e della concessione dei passaporti ai cittadini che si recano in aree di guerra (1744)

previ pareri delle Commissioni 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 14ª (Politiche dell'Unione europea) (assegnato in data 05/03/2015).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 05/03/2015 la 9ª Commissione permanente Agricoltura ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

«Disposizioni in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività agricole del settore agricolo, agroalimentare e della pesca (collegato alla manovra di finanza pubblica)» (1328).

Inchieste parlamentari, opposizione di nuove firme

I senatori Divina, Compagna, Paolo Romani hanno dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: De Pietro ed altri – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle forme di terrorismo internazionale in Italia» (*Doc. XXII, n. 20*).

Mozioni

SANTANGELO, BERTOROTTA, BOTTICI, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CRIMI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SCIBONA, SERRA, DONNO, COTTI. – Il Senato,

premesso che:

in data 13 febbraio 2015 il tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, sezione di Palermo, prima sezione interna, ha pubblicato la sentenza n. 461/2015 Reg. Provv. Coll., con la quale si è definitivamente pronunciato sui ricorsi riuniti, numeri 1864/11, 808/13, 950/13, 1825/13 e 2397/13 Reg. Ric.;

la sentenza, come è noto, ha ad oggetto la realizzazione in Contrada Ulmo, nel territorio del Comune di Niscemi (Caltanissetta), della stazione di comunicazione satellitare ad uso esclusivo della Marina militare statunitense individuato con l'acronimo Muos (Mobile user objective system);

la sentenza del TAR di Palermo parte dall'analisi dei 2 provvedimenti con cui il 29 marzo del 2013 l'Assessorato regionale del territorio e

dell'ambiente revocava le autorizzazioni concesse nel 2011 per la realizzazione del Muos;

il TAR ritiene di dover condividere le censure avanzate dall'associazione «Legambiente» e dell'associazione «No Muos», secondo le quali i suddetti provvedimenti non sono da qualificare come revoche, ma, più correttamente, «come annullamenti d'ufficio, con effetto *ex tunc*, con la conseguenza che i lavori *medio tempore* eseguiti si devono considerare abusivi, perché privi *ab origine* di titolo legittimante»;

il provvedimento del 24 luglio 2013, cosiddetta «revoca delle revoche», sarebbe invece una vera e propria revoca, traendo origine da un dato sopravvenuto, e cioè la relazione dell'Istituto superiore di sanità. Tale revoca, sottolineano i giudici amministrativi, «non potrebbe avere alcun effetto ripristinatorio, con la conseguenza che si sarebbero dovuti nuovamente acquisire nulla osta e pareri»;

il TAR, in definitiva, ritiene di qualificare i 2 provvedimenti del 29 marzo 2013 in termini di annullamento, perché, si legge nella sentenza, «nulla è sopravvenuto tra la data di rilascio delle autorizzazioni (giugno 2011) e l'intervento in autotutela del marzo 2013, nessun fatto nuovo si è verificato o viene acquisito, nessuna nuova valutazione dell'originario corredo istruttorio e motivazionale è stata fatta dall'amministrazione regionale». Dunque, «ciò che si è accertato è esclusivamente una "mancanza" originaria di idonea attività istruttoria, che ha reso, quindi, in radice illegittimi i due atti». I lavori eseguiti fino a quel momento, affermano i giudici, si devono considerare «abusivi»;

la sentenza prosegue con l'esame del regime relativo all'autorizzazione paesaggistica rilasciata per tali opere, attraverso il quale si accerta che essa risulta scaduta il 18 giugno 2013 e mai rinnovata;

considerato che:

il provvedimento del tribunale amministrativo ha, dunque, disposto l'annullamento delle autorizzazioni in forza delle quali è stata realizzata (e parzialmente è ancora in corso di realizzazione) l'installazione;

alla luce di quanto disposto dalla sentenza del TAR appare evidente che in assenza di procedimento autorizzatorio, allo stato le opere sono prive di qualsiasi autorizzazione e, pertanto, integralmente abusive e carenti dei requisiti per la loro permanenza e, tanto più, per la loro messa in esercizio;

in particolare, il TAR, accogliendo il ricorso n. 1825/13 R.G., proposto dall'associazione Legambiente, comitato regionale Sicilia *onlus*, e il ricorso n. 2397/13 R.G., proposto dall'associazione movimento No Muos Sicilia, ha annullato, per l'effetto, il provvedimento del dirigente generale del Dipartimento dell'ambiente dell'Assessorato del territorio e dell'ambiente della Regione Siciliana del 24 luglio 2013;

la sentenza n. 461/2015 è stata trasmessa dalla cancelleria del TAR alle amministrazioni interessate, le quali sono tenute a dare alla stessa esecuzione in via amministrativa, trattandosi di sentenza immediatamente esecutiva,

impegna il Governo:

1) alla luce dei fatti esposti in premessa, ad adottare ogni opportuna iniziativa, per quanto di propria competenza e nel rispetto dell'autonomia regionale siciliana, affinché sia data piena ed immediata esecuzione in via amministrativa alla sentenza del tribunale amministrativo regionale per la Sicilia, sezione di Palermo, prima sezione interna n. 461/2015 Reg. Provv. Coll. pubblicata il 13 febbraio 2015;

2) a vigilare, nel dettaglio, affinché non si svolga alcuna attività di completamento, implementazione ed utilizzo dell'istallazione di comunicazioni satellitari ad uso esclusivo della Marina militare statunitense denominata Muos, posta all'interno della base militare di Contrada Ulmo *in agro* del Comune di Niscemi, adottando il principio di precauzione, a denunciare alla competente autorità giudiziaria penale ogni attività illecita volta al completamento ed utilizzo dell'impianto e a denunciare l'avvenuta realizzazione delle opere abusive ed il loro permanere all'interno dell'area protetta in assenza di valida autorizzazione;

3) a rendere effettiva la sospensione dei lavori per la realizzazione del Muos, attivandosi presso i soggetti interessati per l'immediata dismissione delle opere già realizzate, al fine di non aggravare ulteriormente le conseguenze derivanti dall'istallazione di tale sistema sulla salute umana, sull'ecosistema della Sughereta di Niscemi, sulla qualità dei prodotti agricoli, sul diritto alla mobilità e allo sviluppo del territorio e dei suoi abitanti.

(1-00387)

Interpellanze

AMIDEI, MARIN, PICCOLI, BERTACCO, CERONI, CALIENDO, BERNINI, ALICATA, SCOMA, D'ALÌ, CARRARO, MANDELLI, FLORIS, ARACRI, SERAFINI, PAGNONCELLI, ZUFFADA, VILLARI, BOCCA, SCILIPOTI ISGRÒ, Eva LONGO, LIUZZI, BRUNI, D'AMBROSIO LETTIERI, RAZZI, SCIASCIA, BARANI, CENTINAIO, CANDIANI, ARRIGONI, BISINELLA, NACCARATO, TREMONTI, BELLOT, TOSATO, STEFANI, DIVINA, COMAROLI, CONSIGLIO, GIRO, FALANGA, RUVOLO, COMPAGNA, Maurizio ROMANI, MUSINI, BENCINI, CONTI, MESSINA, PICCINELLI, MILO, PERRONE, TARQUINIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che:

il sindacato ispettivo è uno strumento di controllo attraverso il quale i parlamentari, di maggioranza e opposizione, possono interagire con il Governo, e si suddivide in: «interrogazioni», per avere informazioni o spiegazioni su un oggetto determinato o per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in relazione all'oggetto

medesimo; «interpellanze», che consistono nella domanda rivolta al Governo circa i motivi o gli intendimenti della sua condotta su questioni di particolare rilievo o di carattere generale; «mozioni», intese a promuovere una deliberazione da parte del Senato;

per ognuno dei citati strumenti vi è una tempistica da rispettare, stabilita dal regolamento del Senato, al fine di fornire le risposte ai parlamentari che ne fanno richiesta, che va da un massimo di 15 giorni, per le interrogazioni a risposta orale, ad un minimo di un giorno per le interrogazioni con carattere d'urgenza; da un massimo di un mese, per le interpellanze, ad un minimo di 15 giorni per le interpellanze con procedimento abbreviato e, nel caso di mozioni sottoscritte da un quinto dei componenti del Senato, il termine per la discussione deve avvenire entro 30 giorni;

quanto riportato è sancito dal capo XIX, articoli da 145 a 161, del regolamento del Senato, dai quali, si può evincere altresì che allo svolgimento delle interrogazioni a risposta orale e delle interpellanze è destinata, di norma, almeno una seduta per ogni settimana;

nel rispetto della centralità del Parlamento, i riformatori dei regolamenti, nel 1971, intesero rafforzare notevolmente l'esercizio dell'attività di controllo parlamentare nei confronti del Governo;

dai dati in possesso degli interpellanti, dall'inizio della XVII Legislatura i 2 Governi che si sono succeduti (Letta e Renzi) hanno quasi ignorato le interrogazioni parlamentari, strumento fondamentale di controllo delle attività del Governo: delle oltre 10.200 interrogazioni e interpellanze depositate a partire da marzo 2013, solo poco più di 1.300 hanno ricevuto una risposta;

a molti interroganti risultano altresì prive di risposta interrogazioni o interpellanze relative a questioni di carattere territoriale, che trattano tematiche sensibili per la cittadinanza;

a giudizio degli interpellanti la situazione esposta è inaudita e inaccettabile, perché, di fatto, priva i parlamentari della funzione di controllo attribuita dalla Costituzione,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Governo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per rispondere celermente a interrogazioni, interpellanze e mozioni arretrate;

per quali ragioni il Governo esautori il Parlamento dalla funzione di controllo attribuitagli dalla Costituzione;

se intenda sollecitare i Ministri affinché rispondano agli atti di sindacato ispettivo sottoposti loro da senatori e deputati nei tempi previsti dai regolamenti parlamentari.

(2-00252 p. a.)

Interrogazioni

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

alla drastica riduzione dei concorsi per ricercatore, a cui bizzarramente non fa da contrappeso un aumento delle variegate tipologie di ricercatori *post doc*, si aggiunge il dato che le borse *post lauream* dal 2010 al 2012 sono diminuite, passando da 6.565 a 3.092, e le borse *post* dottorato (*ex lege* n. 398 del 1989) sono state abolite dalla legge n. 240 del 2010 (art. 29, comma 11, lettera *b*));

tra le molte criticità della riforma dell'università approvata con legge n. 240 del 2010 vi è la disciplina del reclutamento e delle progressioni di carriera del personale docente. L'abilitazione scientifica nazionale nella sua prima tornata ha già mostrato numerose criticità e suscitato un contenzioso significativo;

il sistema di reclutamento a regime prevedeva un sistema di ingresso con posti di ricercatore a tempo determinato per i quali si prevedeva la possibilità della *tenure track*; si introduceva poi la possibilità dell'*upgrading* per i vecchi ricercatori del ruolo messo ad esaurimento (a tempo indeterminato) e degli associati, tramite un sistema di abilitazione scientifica con cadenza annuale per l'accesso alle posizioni di professore associato ed ordinario; la disciplina delle procedure di chiamata degli abilitati veniva poi affidata ai regolamenti dei singoli atenei;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

le Università stanno effettuando un censimento degli abilitati, calcolando esclusivamente il personale già strutturato nel proprio ateneo e ignorando le varie figure precarie (per esempio assegnisti di ricerca dei dipartimenti; contrattisti; borsisti vari; *post doc*, eccetera) che pur lavorano e fanno ricerca nel medesimo ateneo (da non strutturati) e che hanno conseguito l'abilitazione; sulla base di questo calcolo deliberano la distribuzione dei punti organico fra i dipartimenti;

conseguentemente tale sistema risulta di fatto elusivo dell'art. 18 della legge n. 240 del 2010, giacché tale articolo non prevede alcuna distinzione tra strutturati e non nell'accesso all'abilitazione; elusivo dell'art. 18 della legge n. 240 del 2010, nella parte in cui la quota del 20 per cento per le cosiddette chiamate esterne (finalizzata appunto a non favorire solo gli abilitati già strutturati) finisce con l'essere calcolata su una base di ciascun ateneo che esclude i propri abilitati non strutturati; produttivo di disparità di trattamento fra soggetti con pari titolo di accesso ai ruoli universitari di professore di II fascia (discriminando gli abilitati non strutturati rispetto a quelli già strutturati); antieconomico, in quanto le università che investono risorse proprie o conseguite su base competitiva, per promuovere assegni di ricerca, borse di studio, contratti eccetera, sono le stesse che poi, in sede di distribuzione dei punti organico per i posti di

professore di II fascia, non computano i loro precari che, grazie al lavoro finanziato da quelle risorse, hanno conseguito l'abilitazione;

ritenuto che, a giudizio degli interroganti:

i ritardi verificatisi nelle prime tornate abilitative indicano la necessità di rivedere il sistema delle abilitazioni. Se le proposte di modifica pensate dal Ministro in indirizzo sono quelle individuate nel documento programmatico diramato dall'ufficio stampa del Ministero il 30 maggio 2014 che sembrano positivamente individuare una sostanziale convergenza con le altre proposte, i tempi di modifica sarebbero dovuti essere compatibili con il rispetto delle scadenze previste dalla legge n. 240 del 2010 (31 ottobre 2014);

da questo punto di vista non si può che constatare che la legge n. 240 del 2010 si sta rivelando un castello di carte che si sta ripiegando su se stesso, sul quale occorrerà intervenire;

le modalità di reclutamento degli associati a regime si dimostreranno quindi inutilizzabili, se non da parte dei ricercatori a tempo indeterminato, che dopo anni di blocco dei concorsi, vedono nuovamente riaprirsi la possibilità della progressione di carriera, ma nuovamente con una procedura che lascia ampio margine all'arbitrio dei baronati locali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare come le università stanno effettivamente procedendo nella gestione dei punti organico, non per interferire sulla loro autonomia, ma per scongiurare che tale autonomia si traduca nella riscontrata elusione dell'art. 18 della legge n. 240 del 2010;

se voglia intraprendere nell'ambito delle proprie competenze misure di riforma o eliminazione del meccanismo dei punti organico che, così come congegnato e applicato dalle università, produce i riscontrati effetti perversi a seguito del nuovo meccanismo di abilitazione scientifica nazionale.

(3-01736)

MONTEVECCHI, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, FUCKSIA, PAGLINI, SERRA, AIROLA, SANTANGELO, CASTALDI, DE PIETRO, MORRA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

in data 9 agosto 2013, sul sito istituzionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, veniva pubblicato un comunicato stampa attraverso il quale si dava atto che: «il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, ha istituito la Commissione per la revisione del Codice dei beni culturali e del Paesaggio» e che la citata commissione avrebbe avuto il compito di esaminare le principali questioni riguardanti l'applicazione del codice dei beni culturali e del paesaggio (di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004), proponendo soluzioni per affinare gli istituti e armonizzare le norme;

la commissione, la cui presidenza è stata affidata al professor Salvatore Settis, è composta dal professor Giuliano Amato, dal capo dell'Ufficio legislativo del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Paolo Carpentieri, dal direttore regionale per i beni culturali e pae-

saggistici del Molise Gino Famiglietti e da Maria Laura Maddalena, magistrato del Tar;

inoltre sempre nel medesimo comunicato stampa si dava atto che nessuno dei componenti della commissione avrebbe percepito compensi; considerato che:

la necessità di intervenire sulle principali questioni circa l'applicazione del codice dei beni culturali e del paesaggio rappresenta evidentemente un'opportunità per migliorare la fruizione e la gestione del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese, atteso che il tessuto normativo che regola la materia potrebbe risultare obsoleto e bisognoso di revisione, giacché come noto è stato introdotto nel 2004;

l'incalzante progresso tecnologico, che ha dominato le scene dell'ultimo decennio, è certamente un fenomeno non trascurabile che impone all'attuale classe dirigente di adeguare il sistema della gestione, della valorizzazione e del rilancio della cultura nonché di intervenire anche con integrazioni normative volte a migliorare la gestione del nostro patrimonio culturale, attraverso un coraggioso intervento di supporto all'attuale normativa;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti, la volontà di migliorare il codice dei beni culturali e del paesaggio oggi è sospesa, ma con essa, non la necessità di innovare tutto il sistema, che invece non può più attendere, rischiando di arrugginire tutto il settore della cultura. Non è più possibile rimandare per arginare il farraginoso sistema che mal si adatta al nuovo che avanza; ma c'è il dovere morale di intervenire con rigore ed impegno perché la posta in gioco è il futuro del patrimonio artistico del nostro «bel paese»;

considerato infine che il 5 novembre 2013 è stata presentata la relazione finale della commissione istituita il 9 agosto 2013 per elaborare analisi e proposte sulla riforma del codice dei beni culturali e del paesaggio, nella quale vengono evidenziati tutti gli interventi necessari per migliorare l'attività del Ministero, ma senza tuttavia rendere pubblico il testo della relazione predisposta dalla commissione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere pubblica la relazione predisposta e presentata nel novembre del 2013 dalla commissione per la revisione del codice dei beni culturali e del paesaggio, e se ad oggi sia stato predisposto un crono programma volto a dare seguito all'attività di armonizzazione per la revisione normativa, non più procrastinabile, del codice dei beni culturali e del paesaggio.

(3-01737)

CERVELLINI, BAROZZINO, Maurizio ROMANI, BENCINI, SIMIONI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – Premesso che il 19 febbraio 2015, la delibera n. 84 del direttore generale del policlinico «Umberto I» di Roma ha indetto una gara per la somministrazione di lavoro attraverso un'agenzia interinale per l'assunzione di 200 infermieri che verranno chiamati a svolgere funzioni di assistenza diretta ai pazienti;

considerato che:

all'interno del policlinico Umberto I, dal 2000, è ancora attualmente in vigore un contratto con 670 infermieri e ausiliari della cooperativa OSA, contratto che è già stato prorogato con l'impegno della cabina di regia della sanità della Regione Lazio di trovare una soluzione per lavoratori che sono stati formati ed hanno acquisito le competenze necessarie per garantire percorsi assistenziali di qualità;

l'esternalizzazione dei servizi dedicati alla persona mette ulteriormente a rischio i livelli essenziali di assistenza, quando per garantire l'offerta assistenziale sarebbe necessaria continuità e professionalità nella cura, e non offre invece alcuna garanzia di risparmio sui costi;

le organizzazioni sindacali e la rappresentanza sindacale unitaria dell'azienda ospedaliera hanno chiesto l'annullamento della delibera del 19 febbraio e la convocazione di un incontro urgentissimo con la Regione,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi, entro i limiti di propria competenza e in linea con quanto già annunciato dalla Regione Lazio, per la tutela e la garanzia di posti di lavoro attraverso la sanatoria di una situazione di precariato ultradecennale e per la salvaguardia della qualità dell'offerta sanitaria pubblica.

(3-01738)

CERVELLINI, BAROZZINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come si apprende da fonti stampa, il 16 febbraio 2015, 15 lavoratori, compreso il direttore, del punto vendita EuroSpin di Torrita Tiberina (Roma) hanno perso il posto di lavoro;

sempre dalle stesse fonti si apprende che si tratta di personale in servizio da oltre 10 anni, col direttore del punto vendita in servizio da 19 anni;

il motivo del licenziamento da parte della «Coop italiana per il lavoro» sarebbe la cessazione dell'appalto con la «EuroSabina Srl», preso in carico dalla «Solution job»;

i responsabili della cooperativa, vista l'impossibilità di ricollocare i dipendenti altrove, avrebbero incontrato una piccola delegazione (3 persone) dei lavoratori, che non avrebbero ricevuto alcuna investitura per parlare a nome degli altri dipendenti, proponendo solo a loro un contratto di lavoro a condizioni definite dagli stessi lavoratori «inaccettabili»;

considerato che:

ai legali dei lavoratori licenziati, la cooperativa ha proposto una conciliazione finalizzata ad ottenere i soldi che spettano loro (liquidazione e contributi maturati);

è intenzione dei legali impugnare il licenziamento anche alla luce del fatto che, al posto dei lavoratori licenziati, sono state assunte altre persone;

il punto vendita è gestito dalla EuroSabina Srl con la forma del *franchising* e, di conseguenza, il ruolo dell'Eurospin è solo indiretto;

questo ennesimo episodio aggrava ulteriormente una situazione già drammatica in un territorio, la Sabina, che continua a perdere pezzi importanti del suo tessuto economico-occupazionale,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di assumere urgentemente ogni iniziativa di competenza, coinvolgendo anche le istituzioni locali e la società EuroSpin SpA, per far luce sui fatti a tutela dei diritti dei lavoratori.

(3-01739)

FASIOLO, AMATI, MATTESINI, ICHINO, RUTA, IDEM. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

un acufene (*tinnitus* in lingua latina ed inglese) è la percezione di un suono continuo e costante (ad esempio fischi, ronzii, fruscii, crepitii, soffi, pulsazioni, eccetera) che una persona avverte in un orecchio o in entrambi o nella testa;

questa patologia non è semplicemente un disturbo molto fastidioso, come si usa spesso definirlo, ma una vera e propria malattia invalidante che affligge in Italia oltre il 10 per cento della popolazione;

considerato che:

vivere per anni ed anni sentendo ininterrottamente nelle orecchie o nella testa rumori anche multipli, è un vero e proprio stillicidio, che provoca uno stato invalidante dal punto di vista dell'assetto psicologico ed emozionale, nel ritmo sonno/veglia, del livello di attenzione e concentrazione, della vita di relazione;

questi fattori portano spesso ad uno stato di forte depressione, a volte con risvolti drammatici, quali la morte per suicidio;

sono stati avviati studi e ricerche in proposito presso l'Università di Pavia e l'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo in merito alla possibilità di inserimento dell'acufene nell'elenco delle patologie previste nei nuovi LEA (livelli essenziali di assistenza);

se il Ministro ritenga di volere sostenere con risorse mirate i progetti di ricerca condotti a Pavia e Milano, gli unici ad oggi finalizzati allo studio e alla cura di suddetta patologia «orfana».

(3-01740)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

nella mattina del 5 marzo 2015 molte zone della regione Toscana sono state investite da eccezionali raffiche di vento, che si sono perfino

trasformate in tempesta, con una velocità fino a 159 chilometri orari al passo del Giogo comune di Firenzuola (Firenze), e che hanno provocato in tutta la regione ingenti danni;

la Regione Toscana, dopo aver verificato immediatamente l'entità dei danni e constatato la vastità delle aree colpite, ha dichiarato subito lo stato di emergenza;

l'Unità di crisi coordinata da Angelo Bassi che ha monitorato la situazione con il sindaco Nardella riportava alle ore 13 il seguente allarmante bollettino sui danni riportati: «diecimila utenze elettriche scollegate a causa della caduta di piante e tralicci sulle linee di bassa e media tensione, chiuse al traffico 16 strade di competenza, la SP 130, la SP 54 dei Bosconi e SP4 Volterrana, la SP 85 Vallombrosa, la SR 65 della Futa, la SP 477 della Raticosa e la SP 87 Matassino, e soprattutto le raffiche hanno scoperto numerose coperture in eternit a Firenze; Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio, Calenzano e Scarperia-San Piero a Sieve»;

il fortissimo vento, quindi, oltre ai danni, ha creato un'emergenza ambientale per il reale rischio di contaminazione da amianto dovuta ai frammenti di amianto utilizzato per le coperture di locali ed edifici divelte. Tali frammenti rappresentano a giudizio degli interroganti la prima emergenza da affrontare per la messa in sicurezza delle aree, cercando di evitare che le fibre e i detriti delle tettoie ondulate, strappate e frantumate dal vento, creino polveri che si disperdano nell'aria, in particolare nelle strade e nei campi;

la natura fibrosa dell'amianto è alla base delle proprietà tecnologiche, ma, allo stesso tempo, è anche la causa principale della sua nocività, provocando nell'essere umano gravi patologie a carico prevalentemente dell'apparato respiratorio;

la pericolosità, in particolare, deriva dalla capacità dei materiali di amianto di rilasciare fibre potenzialmente inalabili, nonché dall'estrema suddivisione a cui tali fibre possono giungere. Tale composizione, all'origine delle molteplici applicazioni di questo minerale, ne è, quindi, anche il punto critico per la salute umana perché è in grado di scomporsi in fibre di diametro infinitesimale e facilmente respirabile,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario e urgente intervenire, per quanto di propria competenza, al fine di determinare nelle prossime ore l'entità della concentrazione delle fibre di amianto attraverso indagini ambientali efficaci in prossimità di agglomerati urbani e nei terreni agricoli coltivati ed a uso di pascolo;

se non ritenga altresì necessario monitorare tutte le misure adottate, anche in collaborazione con le amministrazioni locali, per far sì che corrispondano al livello dell'emergenza ambientale provocata dalla dispersione dei frammenti di amianto contenuto nelle coperture divelte dal vento, al fine di tranquillizzare la cittadinanza sull'efficienza delle misure adottate per la tutela della loro salute;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga necessario e urgente emanare al più presto, nel prossimo Consiglio dei ministri, un

provvedimento d'urgenza per ristorare le popolazioni colpite e reperire le risorse finanziarie per gli interventi di messa in sicurezza e di bonifica dell'intera area contaminata dall'amianto;

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno, allo stato attuale, avviare, senza ulteriori indugi, il più volte enunciato piano di bonifica dall'amianto di scuole, ospedali ed edifici pubblici;

se il Ministro dell'ambiente non ritenga di attivarsi, in sinergia con le Regioni, per la definizione del programma di censimento, bonifica e smaltimento dei materiali contaminati da amianto, adoperandosi per una celere approvazione dei piani regionali volti al censimento delle imprese che hanno utilizzato l'amianto nelle attività produttive e delle imprese operanti nel settore delle attività di smaltimento e bonifica, nonché volti al censimento degli edifici pubblici e privati con presenza di amianto friabile, con priorità per quelli pubblici, quali scuole ed ospedali.

(3-01741)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

F. N. di Cesena è persona offesa nel procedimento penale r.g.n.r. 2821/13 pendente avanti la procura della Repubblica di Forlì a carico di M. P., G. T., C. F., agenti della Polizia di Stato indagati per i reati di cui agli art. 61, n. 10, 582, 110 per lesioni volontarie ai suoi danni, nonché per i reati di cui agli artt. 323 del codice penale (abuso d'ufficio), 368 (calunnia), 372 (falsa testimonianza), 476 e 479 (falso in atto pubblico);

tale procedimento penale si è originato a seguito della sentenza del tribunale monocratico di Cesena n. 240/13 dell'8 marzo 2013, emessa nel procedimento penale (r.g.n.r. 2593/10) che assolveva con formula piena F.N. il quale, in tale processo, era imputato dei reati di cui agli articoli 81, 337, 341-bis del codice penale, 582, 583, 61 n. 1 e 576 del codice penale (resistenza a pubblico ufficiale, oltraggio a pubblico ufficiale, lesioni volontarie in danno a pubblico ufficiale), nonché dei reati di guida in stato di ebbrezza e rifiuto di sottoporsi all'*alcoltest*. I fatti del processo avevano ad oggetto l'intervento dei 3 agenti di polizia su F.N. presso un distributore di carburante a Cesena, a seguito di un controllo sulla condotta di guida. Mentre i 3 agenti sostenevano che N. aveva tentato la fuga e aveva poi posto in essere atti aggressivi e violenti nei loro confronti, N. sosteneva al contrario di essere stato colpito al volto da uno dei 3 agenti ed illegittimamente arrestato. La sequenza nei pressi del distributore era stata ripresa dalle telecamere di sorveglianza;

la sentenza del tribunale di Cesena, nell'assolvere F. N. da tutti i reati, trasmetteva gli atti alla procura della Repubblica di Forlì, affinché si indagasse sulle condotte dei 3 agenti di Polizia protagonisti dell'intervento sullo stesso N., essendo emerse nel corso del dibattimento delle notizie di reato nei loro confronti. Osservava il tribunale che la versione de-

gli agenti e dell'annotazione di servizio appare «discordante con il quadro emergente dalla visione dei filmati relativi alle telecamere poste nella zona»: «deve escludersi che il N. abbia posto in essere alcun comportamento tale da giustificare, prima, l'applicazione nei confronti dello stesso delle manette e, successivamente, la sua conduzione presso gli uffici del Commissariato» ed, esclusi atti di violenza da parte di N., doveva anzi riscontrarsi un colpo esercitato da P. al volto di N. con la mano destra;

il pubblico ministero di Forlì (nella persona del dottor Santangelo), da un lato in data 2 maggio 2013 ha depositato appello contro l'assoluzione di F. N. (appello n. 2593/10), dall'altro in data 13 maggio 2013 ha proposto immediata richiesta di archiviazione del procedimento penale conseguentemente aperto contro i pubblici ufficiali a seguito della trasmissione degli atti;

la richiesta di archiviazione non è stata accolta dal giudice per le indagini preliminari di Forlì (dottor Trinci) il quale ha disposto nuove indagini, ed in particolare una consulenza specialistica con riferimento al filmato di videosorveglianza che aveva ripreso i fatti, e che era già stato oggetto di esame anche della sentenza del tribunale di Cesena;

in sede di incidente probatorio (giugno 2014) emergeva la discordanza, già segnalata dalla motivazione della sentenza del tribunale di Cesena, di quanto emerso dal filmato rispetto alla relazione di servizio degli agenti di Polizia e alla loro deposizione testimoniale nel procedimento contro N., in cui essi si erano costituiti parti civili: non si riscontrava, invece, nessun tentativo di fuga di N. e nessuna aggressione dello stesso verso P.; viceversa emergeva la compatibilità di un gesto di P. verso N. come un colpo dato a quest'ultimo, così come riferito nell'immediatezza da N., che si recò altresì in pronto soccorso in cui gli refertarono lesioni al volto;

nel contempo, in data 27 giugno 2014 si celebrava anche l'udienza preliminare nel diverso procedimento r.g.n.r. 3431/12 contro F. N., che lo vedeva imputato di calunnia e diffamazione in danno dei 3 agenti di Polizia. Il 2 luglio 2014 veniva depositata la sentenza n. 348/14 di non luogo a procedere, che ad oggi risulta passata in giudicato (giudice per le indagini preliminari dottoressa Del Bianco). Tale sentenza dava atto del fatto che «non vi è alcuna prova in atti (né alcuna altra prova appare utilmente acquisibile a dibattimento) che tali affermazioni proferite in querela da N. non corrispondono a verità, anzi vi è la prova positiva del contrario». Quanto alla versione degli agenti «puntualmente ribadita ... a dibattimento dai verbalizzanti, sentiti come testi, risultava del tutto discordante con quanto emergente dalla visione dei filmati relativi alle telecamere poste nella zona (in particolare telecamere nn. 1 e 4), immagini che vengono schematizzate sempre dal dottor Poilucci nella sentenza in atti ... e che sono state anche analizzate dal perito dottor Perfido, nominato in sede di incidente probatorio in altro procedimento». Dando atto di aderire *in toto* alla descrizione delle immagini operata da Giudice del Tribunale di Cesena, il GIP ha concluso che «più che giustificatamente N. nella sua

denuncia ha affermato le circostanze indicate in imputazione, corrispondenti a parere del giudice a verità»;

il pubblico ministero del procedimento r.g.n.r. 2821/13, dottor Santangelo, unitamente al procuratore capo di Forlì dottor Sottani, in data 2 ottobre 2014 chiedevano nuovamente l'archiviazione nei confronti dei 3 agenti di Polizia, e il signor N. nuovamente vi si opponeva;

risulta ad oggi fissata l'udienza *ex art.* 409 del codice di procedura penale avanti il giudice per le indagini preliminari di Forlì, dottoressa Galassi, per la data dell'11 marzo 2015;

in data 27 febbraio 2015 sul quotidiano «Corriere di Romagna», edizione di Cesena, è stato pubblicato, con riferimento alla vicenda in oggetto, un articolo intitolato «Poliziotti, udienza per l'archiviazione»;

nell'articolo in oggetto, non firmato, si legge: «F. N. ha presentato opposizione e dunque all'udienza delle prossime settimane il Gip dovrà decidere e, con ogni probabilità, mettere la parola fine a questa vicenda. Secondo la difesa degli indagati (avvocato Riccardo Luzi) sono stati finalmente valutati numerosi riscontri che delegittimano la versione del cesenate, tanto che anche persone a lui vicine avrebbero preso le distanze da suo comportamento»;

l'articolo in oggetto, oltre a compiere affermazioni circa presunti rapporti personali di F. N., pare riportare un'anticipazione di giudizio con riferimento all'udienza dell'11 marzo 2015 fissata avanti la dottoressa Galassi;

ed invero l'«ogni probabilità» con cui si metterà la «parola fine» a questa vicenda si ritiene voglia propriamente significare che probabilmente il procedimento verrà archiviato. Che infatti il procedimento di opposizione alla richiesta di archiviazione avrà proceduralmente una fine, con uno dei possibili esiti previsti dal codice, è cosa a giudizio dell'interrogante ovvia e scontata: non avrebbe senso dire che probabilmente il procedimento avrà un esito, se non si vuol dire che probabilmente avrà un certo esito. E tale specifico esito, nel messaggio che sembra volutamente trasmesso dall'articolo, è che il procedimento verrà archiviato: la «parola fine» che verrà messa alla vicenda, anche e proprio nella lettura complessiva dell'articolo, è del tutto facilmente intesa come l'archiviazione definitiva del procedimento, dopo le 3 richieste avanzate dalla procura della Repubblica. Diversamente, pare ovvio, non sarebbe messa la «parola fine» alla vicenda, ma vi sarebbe, piuttosto, la prosecuzione del procedimento penale in senso accusatorio contro gli agenti;

che questo sia il senso dell'articolo è poi confermato dalle frasi immediatamente successive, riportate come di provenienza della difesa dei poliziotti: secondo l'avvocato difensore, infatti, esisterebbe anche una «motivazione» del probabile provvedimento di archiviazione, nel senso che «finalmente» sarebbero «stati valutati numerosi riscontri che delegittimano la versione del cesenate»;

l'articolo lascerebbe intendere che qualcuno, ancor prima dell'udienza dell'11 marzo 2015, avrebbe finalmente *già* valutato tali riscontri

in ragione dei quali «con ogni probabilità» verrà messa «la parola fine» alla vicenda;

tali anticipazioni giornalistiche appaiono anomale in una vicenda di particolare complessità e delicatezza come quella in oggetto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi, nell'ambito delle proprie attribuzioni, al fine di assicurare una corretta ed imparziale amministrazione della giustizia presso il tribunale di Forlì.

(4-03584)

SONEGO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la Regione Friuli-Venezia Giulia ha inaugurato il lodevole regime dell'assegnazione concorsuale delle concessioni a svolgere il servizio di trasporto pubblico locale (TPL) sin dal lontano 1997;

tale scelta si è rivelata non solo avanguardistica rispetto allo sclerotizzato panorama nazionale caratterizzato da gestioni inefficienti e non aperte al mercato, ma anche di grande utilità per il contenimento dei costi del servizio e la qualità del medesimo;

con successiva riforma del 2007 la Regione ha ulteriormente legiferato allo scopo di perfezionare il regime delle gare includendo fra i servizi da assegnare anche i trasporti marittimi e ferroviari;

in tale contesto la Regione ha recentemente bandito la gara per la assegnazione del TPL su gomma del bacino unico regionale;

il bando di tale gara è stato impugnato dinanzi al TAR di Trieste dalla compagine Busitalia-Sita Nord Srl e Autoguidovie SpA con una sentenza che accoglie 3 dei 14 punti contestati dai ricorrenti;

la Regione ha quindi pubblicato un nuovo disciplinare di gara conforme alla menzionata sentenza;

la compagine delle aziende ricorrenti ha proprio in questi giorni impugnato anche il nuovo disciplinare di gara pur essendo questi del tutto conforme alla sentenza;

la seconda impugnativa è, sin dall'origine e dichiaratamente, finalizzata ad un lungo contenzioso da concludersi al Consiglio di Stato con i tempi tipici di tale lite;

dalla lettura dell'impugnativa si evincono dubbi sulla ragionevolezza delle posizioni delle ditte che adiscono nuovamente il TAR;

la nuova lite sembra più orientata a posticipare per lungo tempo lo svolgimento della gara piuttosto che alla legittima tutela di un interesse nell'ambito di un'imminente gara;

l'associazione temporanea di imprese fra le due ditte ricorrenti è riconducibile al gruppo FS poiché Busitalia-Sita Nord Srl è controllata dal medesimo gruppo;

considerato che, a giudizio dell'interrogante:

lo stesso gruppo FS risulta coinvolto in una lite che sembra avere per finalità la dilazione di lungo termine della gara piuttosto che la tutela di un legittimo interesse;

tale profilo del gruppo FS costituisce un serio problema perché connota l'azienda di Stato come un soggetto contrario allo sviluppo di un mercato del TPL aperto e competitivo nell'interesse generale del Paese e dei viaggiatori;

tale profilo finisce anche per riverberarsi su quello del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti dal quale il gruppo dipende quanto ad orientamenti industriali e strategici,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti e quale sia la propria posizione in merito;

se non intenda attivarsi, entro i limiti delle proprie attribuzioni, affinché l'azione di società riconducibili al settore pubblico non ostacoli con iniziative dilatorie e strumentali l'apertura al mercato del settore del trasporto pubblico locale.

(4-03585)

PETRAGLIA, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

le Regioni italiane sono intervenute a partire dal 2006, e sino al 2012, finanziando con risorse aggiuntive i corsi di dottorato attivi presso le università del territorio con fondi destinati a garantire borse di studio per i dottorandi;

le modalità di finanziamento delle borse prevedevano l'erogazione degli importi in momenti successivi, con la liquidazione della *tranche* finale al termine del percorso formativo del dottorato;

ad oggi, per quanto di conoscenza degli interroganti, sono ancora da liquidare i saldi relativi ai vari cicli universitari in alcune regioni e l'ultima erogazione dei saldi delle borse integrative regionali è avvenuta nel 2014;

gli assessorati regionali competenti, avendo già, per quanto risulta, provveduto ad operare una nuova quantificazione delle somme da porre in saldo, attendono di procedere alla liquidazione completa dei saldi;

la natura dei fondi (cosiddette risorse liberate provenienti da residui di fondi comunitari dei programmi operativi regionali e entrati a far parte dei bilanci autonomi) ne rende difficile la spesa nonostante la disponibilità di cassa dell'ente regionale, a causa dei vincoli del patto di stabilità a cui le risorse sono soggette;

in virtù del patto, una parte consistente della spesa regionale (tra cui le «risorse liberate») è soggetta ad autorizzazioni periodiche da parte del Ministero dell'economia e delle finanze: infatti, ogni qual volta il Ministero concede lo «spazio di patto», l'ente regionale può procedere alla spesa, fino a un determinato ammontare, per gli interventi programmati dagli assessorati e decretati dalle rispettive Giunte;

al fine di procedere al pagamento dei saldi delle borse integrative regionali non ancora versate, è necessaria e indispensabile prioritariamente l'autorizzazione da parte del Ministero per l'apertura di una finestra di pagamenti, lo «spazio di patto»,

si chiede di sapere se, in considerazione del persistere della crisi economica che colpisce in particolare un settore strategico come quello della ricerca e dell'università, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere prioritariamente e nel più breve tempo possibile a questa specifica autorizzazione aprendo un'adeguata «finestra» di pagamento corrispondente esattamente all'ammontare complessivo dei saldi inevasi dei cicli universitari relativi alle borse di studio per i dottorati di ricerca.

(4-03586)

DE PETRIS, PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni si sono verificati troppi episodi di truffa ai danni di cittadini italiani che hanno contattato siti *internet* internazionali per l'acquisto di cani di razza;

in particolare, gli interroganti sono a conoscenza di un ennesimo caso avvenuto nel mese di gennaio 2015 ad opera dei gestori del sito «poshfairytail» che si fanno passare per seri allevatori di cani di lusso con sede negli Stati Uniti, il cui domicilio è in realtà in Corea del Sud;

nel caso specifico, l'incauto acquirente del cucciolo, dopo aver provveduto al bonifico per l'acquisto del cane, ha richiesto allo stesso falso allevatore un servizio *nanny service* per assicurare al cucciolo un viaggio tranquillo e meno stressante. L'allevatore ha proposto per il servizio, in modo fraudolento, un altro sito *One safe journey*, sempre a pagamento, che si è rivelato inesistente, anche se l'ulteriore pagamento è risultato andare a buon fine;

l'azione fraudolenta consiste nel fatto che il cucciolo è giunto in condizione fisica disastrosa a causa delle quali la morte è sopravvenuta dopo pochi giorni e che molto probabilmente non è stato allevato negli Stati Uniti poiché dai certificati non risulta essere americano, bensì proveniente dalla Corea del Sud,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, di intervenire in maniera decisa predisponendo attraverso la Polizia postale una verifica preventiva e un monitoraggio continuo sull'affidabilità di tutti i siti *internet* che propongono la vendita e la commercializzazione di animali vivi al fine di stilare una *black list* dei siti potenzialmente truffaldini o che presentino reali caratteristiche di truffa e contraffazione, o solamente un *fumus* di tali perniciose caratteristiche, a tutela degli onesti cittadini e della salute e dell'integrità fisica degli animali stessi;

se non ritenga di porre particolare attenzione al sito citato in premessa, al fine di metterlo in condizione di non nuocere più agli animali;

se non ritenga inoltre attraverso gli strumenti dell'Interpol intervenire in maniera risolutiva ed efficace al fine tutela della salute degli animali allevati e commercializzati.

(4-03587)

GAETTI, SERRA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel corso degli anni l'università degli studi di Brescia ha attivato presso la sede distaccata di Mantova alcuni corsi universitari relativi alle professioni sanitarie. Le notizie riportate recentemente dai principali organi di stampa e dai *media* locali («Gazzetta di Mantova» del 26 febbraio 2015) riguardanti la soppressione dei corsi di laurea in educazione professionale, fisioterapia e tecniche sanitarie di radiologia medica hanno destato notevole preoccupazione tra docenti, studenti e istituzioni locali. I 3 corsi a rischio attualmente ospitano 245 studenti: 20 in Radiologia, 75 in Fisioterapia, 150 in Educazione professionale. Il corso più antico a Mantova è quello di tecnico di Radiologia, attivo dal 1973, mentre gli altri 2 hanno visto la luce da una quindicina d'anni;

il taglio delle sedi distaccate dell'università di Brescia appare strettamente connesso a ragioni riorganizzative legate al numero dei docenti che ruotano tra la sede centrale e quelle periferiche e per questo motivo l'ateneo bresciano sembrerebbe intenzionato a mantenere operativo a Mantova solo il corso di laurea in Infermieristica;

tale riorganizzazione risulterebbe già approvata da una delibera del consiglio dei docenti dell'università di Brescia, alla quale mancherebbe solo un passaggio burocratico in Regione Lombardia per diventare esecutiva;

a parere degli interroganti il provvedimento che avrebbe assunto il consiglio non appare giustificato alla luce dell'analisi dei dati relativi all'esperienza mantovana, soprattutto se si considera che alla selezione per l'ammissione ai corsi di laurea dell'anno accademico in corso hanno partecipato 104 aspiranti fisioterapisti a fronte di soli 25 posti disponibili, una domanda 4 volte superiore all'offerta; si evince il notevole interesse legato al percorso di studi offerto. Inoltre dei 65 studenti frequentanti i 3 anni di corso, il 43 per cento sono residenti nel territorio mantovano, il 31 per cento proviene dalla provincia di Brescia e il restante risiede in altre province, per lo più del Veneto. Quasi sicuramente questi ultimi, se venisse meno la sezione di Mantova, migrerebbero, congiuntamente ai mantovani, verso le sedi più facilmente raggiungibili di Verona, Modena, Ferrara, Bologna e Parma e per questo l'ateneo di Brescia rischia di perdere complessivamente il 69 per cento degli studenti afferenti alla sede di Mantova;

il territorio mantovano ha una forte vocazione sanitaria in ambito riabilitativo e, oltre all'azienda ospedaliera «Carlo Poma», che offre ben 3 strutture riabilitative altamente specialistiche, sono presenti centri riabilitativi di eccellenza come l'IRCCS Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) fondazione «Salvatore Maugeri», la casa di cura «San Clemente», l'ospedale di Volta mantovana, l'ospedale di Suzzara SpA, la «Casa del Sole» *onlus* per bambini con gravi cerebrolesioni e numerose strutture sanitarie assistenziali per la riabilitazione estensiva. La presenza di queste strutture costituisce il naturale sbocco occupazionale per i neo-laureati e infatti l'indagine annualmente condotta dalla sezione di Mantova ha evidenziato come tutti gli studenti riescano a concludere il proprio ci-

clo di studi alla fine del terzo anno e come gli stessi in 6 mesi e un anno dalla laurea risultano stabilmente occupati in ambito riabilitativo nel territorio mantovano. La stessa indagine certifica che praticamente tutti i datori di lavoro sono molto soddisfatti delle prestazioni e delle capacità dei fisioterapisti usciti dalla sezione di Mantova e quasi tutti i neolaureati si sentono adeguatamente preparati per affrontare le sfide lavorative;

nell'ultimo quinquennio la maggior parte dei docenti e assistenti di tirocinio è stata formata nei campi della didattica, della tutorialità, dell'*evidence based practice* e della metodologia della ricerca al fine di garantire l'eccellenza formativa propria dall'ateneo bresciano;

dall'analisi dei dati pubblicati sul sito dell'università di Brescia relativi alla valutazione della didattica degli studenti frequentanti l'anno accademico 2013/2014 emerge che la soddisfazione complessiva degli studenti di Mantova è pari all'83,7 per cento, superiore a quella di Brescia pari all'82,5 per cento e a quella di Cremona ferma al 67,7 per cento, e che la richiesta di trasferimento per altre sedi o per altre università è così esigua che solo 3 studenti in virtù del *bonus* maturità sono stati trasferiti a Brescia e lì collocati in sovrannumero;

il corso di laurea è in possesso di tutti i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi previsti dal protocollo di intesa tra Regione, università e azienda ospedaliera;

la sede della laurea sanitaria per educatore professionale è a Lunneta, quartiere della periferia di Mantova, e la ristrutturazione e l'ampliamento degli edifici che ospitano il corso sono stati effettuati nell'ambito del programma di riqualificazione urbanistica e sociale «contratto di Quartiere II», con un finanziamento pubblico di 800.000 euro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nell'ambito di propria competenza, intenda intraprendere al fine di esaminare tutte le criticità sollevate dall'ateneo bresciano, dopo aver appurato che i corsi universitari relativi alle professioni sanitarie tenuti nella sede distaccata di Mantova sono ormai diventati una delle eccellenze del territorio e infine verificato l'ingente investimento economico pubblico fatto negli ultimi anni dalle istituzioni e il notevole successo sia a livello di didattica, certificato dal numero di richieste di iscrizione in continuo aumento, sia a livello occupazionale, dove le professionalità acquisite vengono riconosciute in qualunque ambito lavorativo, affinché si possa dare continuità a questo ambizioso progetto;

se con urgenza intenda adottare provvedimenti di competenza affinché venga sospesa la decisione presa dal consiglio dell'università di Brescia e anziché tagliare i corsi in essere venga potenziata l'offerta formativa, viste le richieste di ammissione pervenute, garantendo quindi una migliore organizzazione della didattica, il naturale sviluppo del polo universitario mantovano ed evitando di conseguenza la perdita delle professionalità acquisite che hanno dato lavoro a moltissimi giovani, un danno economico e l'impoverimento per il territorio.

(4-03588)

BENCINI, Maurizio ROMANI, MUSSINI, PETRAGLIA, BIGNAMI, BOCCHINO, CASALETTO, MOLINARI. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

la normativa sulla figura professionale di infermiere non è così risalente nel tempo come si potrebbe essere portati a pensare; fino agli anni '90 del secolo scorso, infatti, per diventare infermiere occorreva aver frequentato un corso professionale di 3 anni, e per accedervi era necessario aver svolto i primi 2 anni di scuola superiore. L'introduzione della laurea per abilitare gli aspiranti infermieri alla professione arriva solamente nel 1990, fatti salvi i successivi aggiornamenti fino ad oggi;

ai fini dell'accesso alla professione infermieristica, a normativa vigente, è dunque necessario il conseguimento del titolo di studio rappresentato dalla laurea triennale di primo livello in Scienze infermieristiche;

anche nel corpo della Polizia di Stato per poter accedere alla professione di infermiere viene richiesto il medesimo titolo;

nonostante la pari dignità professionale acquisita, ossia il medesimo percorso formativo compiuto, i professionisti sanitari in servizio nel corpo della Polizia di Stato, una volta superato il concorso, vengono inquadrati nel ruolo di revisori tecnici ossia con una qualifica professionale che la pubblica amministrazione, negli altri comparti e settori, riserva al personale in possesso del solo diploma di istruzione secondaria;

pertanto, la carriera del personale infermieristico della Polizia di Stato resta, *ex decreto* del Ministero dell'interno 18 luglio 1985 concernente i profili professionali del personale della Polizia di Stato che esplica attività tecnico-scientifica o tecnica, esecutiva a differenza di quella dei colleghi del comparto sanitario nazionale, o comunque appartenenti ad altri comparti della pubblica amministrazione, che, invece, è di concetto (periti o ispettori) e, quindi, consente anche l'accesso alla carriera direttiva speciale;

tale situazione comporta, inoltre, che i professionisti sanitari in servizio nel corpo della Polizia di Stato vengano considerati gerarchicamente subordinati ad altri operatori sanitari non medici in possesso di analoga preparazione accademica e, dunque, tecnico-professionale;

considerato che:

l'applicazione del regolamento concernente l'individuazione della figura e del relativo profilo professionale dell'infermiere (decreto del Ministro della salute 14 settembre 1994, n. 739) anche ai professionisti sanitari in servizio nel corpo della Polizia di Stato risponde ad esigenze di equità e di uguaglianza sociale;

allineare le condizioni di lavoro e retributive degli infermieri impegnati nella Polizia di Stato a quella dei colleghi che operano in altri ambiti della sanità militare e civile, con un inquadramento che sia adeguato al ruolo, alla competenza e preparazione acquisita ed al servizio che viene fornito ogni giorno alla collettività, comporterebbe un effettivo riconoscimento giuridico della professionalità di tali lavoratori;

sussiste, già da un considerevole lasso temporale, l'esigenza di riforma del ruolo e la definizione degli ambiti di competenza degli infer-

mieri della Polizia di Stato per i quali, ancora oggi, trova applicazione il cosiddetto «mansionario» che, invece, per gli altri operatori infermieri è stato abrogato in virtù della legge n. 42 del 1999,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano adoperarsi, ciascuno per quanto di competenza, affinché al personale infermieristico della Polizia di Stato vengano garantite le medesime opportunità di carriera sussistenti per gli operatori sanitari non medici appartenenti ad altri comparti della pubblica amministrazione, ciascuno per quanto di competenza, ed in possesso di analogo titolo didattico;

e se, a tal fine, non reputino necessario un mirato intervento normativo.

(4-03589)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01736, della senatrice Petraglia ed altri, sul sistema di reclutamento del personale docente nelle università;

3-01737, della senatrice Montevercchi ed altri, sulla pubblicazione della relazione finale della Commissione istituita per la revisione del codice dei beni culturali e del paesaggio;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01738, del senatore Cervellini ed altri, sulla stabilizzazione del personale precario infermieristico del policlinico Umberto I di Roma;

3-01739, dei senatori Cervellini e Barozzino, sul licenziamento improvviso di 15 lavoratori di un supermercato a Torrita Tiberina (Roma).

